

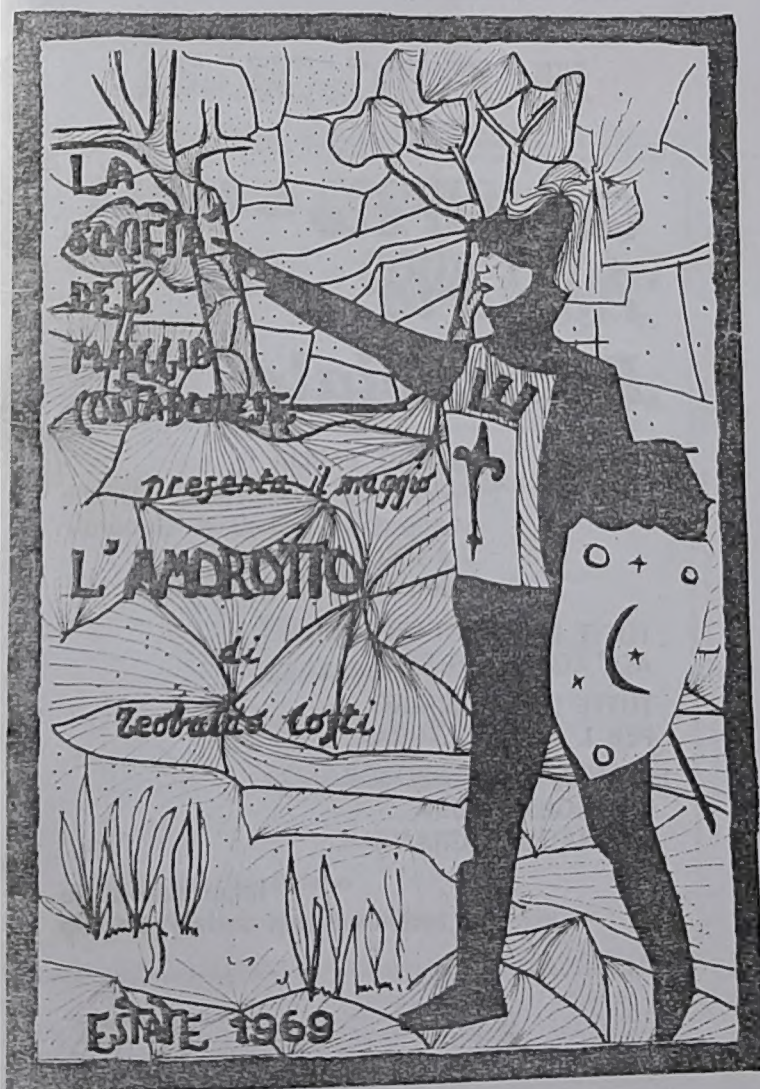
# Il Cantastorie

a cura di Giorgio Vezzani

Numero speciale

## ***il Maggio***

della montagna reggiana



## Banca Agricola Commerciale di Reggio Emilia

SOCIETÀ PER AZIONI CON SEDE IN REGGIO EMILIA  
Capitale Sociale e Riserve L. 2.936.857.855

Autorizzata ad esercitare il

Credito agrario di esercizio e di miglioramento  
Piano verde - Fondo di rotazione  
Servizio emissione di propri assegni circolari  
Locazione di cassette di sicurezza per custodia valori  
Operazioni contro deposito di formaggio  
Autorizzata al rilascio del benessere  
per l'importazione e l'esportazione

FILIALI Albinea - Bagnolo in Piano - Barco - Bibbiano - Boretto - Cadelbosco di Sopra - Campagnola Emilia - Casalgrande - Casina - Castellarano - Castelnuovo ne' Monti - Cerviara - Cervarezza - Correggio - Felina - Guastalla - Luzzara - Montecchio Emilia - Novellara - Quattro Castella - Ramiseto - Reggiolo - Rio Saliceto - Rolo - Rubiera - S. Ilario d'Enza - S. Martino in Rio - S. Polo d'Enza - Sassuolo - Torno - Vezzano sul Crostolo - Villa Massenzatico - Villa Minozzo.

AGENZIE DI CITTÀ: Mercato - Villa Ospizio.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Depositi e capitali amministrati per oltre 75 miliardi

## Consorzio Agrario Provinciale

REGGIO EMILIA

Presidenza - Direzione - Uffici  
Magazzini Centrali e Generali  
Via F.lli Manfredi, 5  
Telefoni 35.341 - 44.341

TUTTE LE MERCI INERENTI  
ALL' AGRICOLTURA

TUTTE LE MACCHINE  
PER L' AGRICOLTURA

SERVIZI AMMASSO GRANO  
E STAGIONATURA  
FORMAGGIO GRANA

Rappresentanze  
in tutti i comuni della Provincia

Società Acque Minerali di Cervarezza  
Società per Azioni



ACQUA  
MINERALE

*Cerva*

leggerissima  
facilita la digestione  
non ha controindicazioni

OTTIMA  
DA TAVOLA

**S.a. Mi. Cer.**

Società Acque Minerali di Cervarezza  
Via L. Ariosto, 17 - Tel. 37811  
42100 REGGIO EMILIA

Stabilimento

a S. Lucia delle Fonti CERVAREZZA TERME

## BANCA di CREDITO POPOLARE e COOPERATIVO

Soc. Coop. a resp. limitata

Fondata nel 1889

Sede e uffici: REGGIO EMILIA - Via Sessi, 2 A

Telefoni: Uffici 35.945 - 35.946 - 35.947

Direzione 32.267

Filiale:

CADELBOSCO SOPRA

Telefono 62.211

Agenzia S. CROCE - Tel. 45.681

Tutte le operazioni di banca

Delegata alla emissione di benessere all'esportazione



## Cassadi Risparmio di Reggio Emilia

Fondata nel 1852

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA  
CENTRO DI ACQUISTO E VENDITA DI VALUTA ESTERA

Istituto autorizzato a rilasciare benestare  
all'importazione e all'Esportazione

In città  
Sede - Uffici Bancari  
e due Agenzie

In provincia  
22  
Succursali

CREDITO AGRARIO - CREDITO ARTIGIANO  
CASSETTE DI SICUREZZA

Servizio di cassa continua presso gli uffici bancari

## LOCANDA COLOMBARA

dei FRATELLI BONICELLI

Costabona di Villaminozzo - Telefono 70.110

Salutare e riposante soggiorno  
tra il verde di secolari castagneti,  
in locali muniti dei comforts più moderni



## CHIARI AMANZIO

Villaminozzo - Telef. 70.145

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - MATERIALI PLASTICI  
MATERASSI A MOLLE PERMAFLEX  
MATERIALI IDRAULICI - MATERIALI IGIENICO SANITARI

VISITATECI TROVERETE TUTTO L'OCCORRENTE  
ED A PREZZI CONVENIENTISSIMI

PER OGNI ACQUISTO UN REGALO!

Ditta

## CAPANNI Cav. PAOLO

FONDERIA CAMPANE

TAVERNELLE DI CASTELNOVO NE' MONTI  
Tel. 78302

Sviluppo e stampa per dilettanti  
ingrandimenti  
lavori industriali  
riproduzione documenti  
macchine fotografiche  
proiettori  
macchine da presa di tutte le marche  
accessori vari

## Cine foto G.A.F.

GRUPPO ARTIGIANI FOTOGRAFI

Via Secchi, 2 - Tel. 34312  
REGGIO EMILIA



ISTITUTO NAZIONALE  
delle ASSICURAZIONI

*Desiderate la certezza  
del Vostro domani?*

- Affidate all'Ente Pubblico  
le Vostre assicurazioni



**Le Assicurazioni d'Italia**  
Società collegata con l'I.N.A.

*Desiderate una garanzia  
contro i danni?*

- Troverete presso "Le Assi-  
curazioni d'Italia,, la solu-  
zione a tutti i Vostri problemi

AGENZIA GENERALE DI REGGIO EMILIA  
Via Emilia S. Stefano, 5 - Tel. 38941 - 38942

Agenti locali in tutti i Comuni della Provincia

## Il Cantastorie

N. 18 APRILE-LUGLIO 1969

Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari

(copertina di FRANCESCA BARBIERI)



### SOMMARIO

Il maggio . . . . .	pag. 2
Canto del maggio . . . . .	» 5
I motivi di una scelta . . . . .	» 6
Storia e leggenda . . . . .	» 8
La trama . . . . .	» 11
Calendario . . . . .	» 20
Personaggi e interpreti . . . . .	» 21
Registrazioni su nastro . . . . .	» 22
Temi musicali del maggio . . . . .	» 29
I quadri del maggio . . . . .	» 30
Pastore maggerino al piano . . . . .	» 31
Costabona: orme civiche e religiose . . . . .	» 32
Cristalli sull'Alpe Reggiana . . . . .	» 39
Polinago . . . . .	» 40



# IL MAGGIO

Il maggio è un'antica usanza popolare della gente dell'Appennino toscoemiliano nel quale si rappresentano fatti storici o immaginari a sfondo cavalleresco e dove, come in qualsiasi altro spettacolo gradito al pubblico, il bene finisce col trionfare sul male.

Gli attori, che noi chiamiamo maggerini, non sono professionisti ma gente del luogo che nel periodo estivo, alla domenica o nei giorni festivi infrasettimanali dopo aver assistito in mattinata al servizio religioso, nel dopoprano si dedicano a questo divertimento.

Non lo fanno a scopo di lucro ma solo per il piacere di rinnovare e mantenere in vita questa antica tradizione. A taluno non importa nemmeno che vi sia gente ad ascoltarlo ma prova gioia e piacere in se stesso nell'immedesimarsi nel personaggio e fare la sua parte. I loro vestiti sono a vivaci colori, or-

nati di stemmi e arabeschi, usano portare la spada, lo scudo, l'elmo piumato e qualche volta la lancia come a rappresentare gli antichi guerrieri. Questi vestiti non sono forati da case o società, ma, come le armi che sono pure di sua proprietà, sono confezionati da loro stessi e passati da padre in figlio, date ai parenti a volte venivano anche presi in prestito, ma sempre nell'ambito dello stesso paese.

In tal modo si può notare vedere rappresentare un maggio ai giorni attuali, i vestiti dei maggerini sono quelli ancora che parlavano i suoi padri e i suoi nonni.

In queste circostanze i vestiti dei maggerini non sono sempre conformi al personaggio che devono interpretare. Come pure si può notare anche qualche contraddizione per esempio, mentre le armi sono quelle usate in certi corpi fino al 1700, la sfarzosità dei vestiti rima-



Teobaldo Costi (a destra nella foto che lo ritrae assieme a Romolo Fioroni) è l'autore di queste note introduttive sul maggio e del copione che viene messo in scena nella corrente stagione dalla compagnia costabonese. Originario di Costabona, vive ora a Genova e appartiene a una famiglia legata alla tradizione del maggio cantato. Il padre Michele, infatti, è stato un « passionista » e autore di maggi il cui ricordo è vivo ancora oggi sulla montagna reggina. Teobaldo Costi oltre al maggio de « L'Amorrotto », inedito, ha scritto diversi altri copioni: « Bradamante e Marfisa », « Il ponte dei sospiri », « Giulietta e Romeo », « Bevil », « Amadigi », « Giovanna d'Arco ».

le più a noi cioè quando queste specie di armi e specialmente lo scudo non venivano più usati.

Altre considerazioni riguardano appunto lo scudo, cioè mentre la parte cristiana usava lo scudo delle crociate dei tempi di Artù, cioè a triangolo con la punta rivolta in basso, questo tipo di scudo viene usato anche da chi impersonifica i turchi, i cui scudi come è noto erano generalmente circolari. Queste contraddizioni non danno però al maggio una stonatura, ma contribuiscono ad accrescere il suo modo di essere.

L'origine del maggio si perde nell'oscurità del tempo ma vi è una specie di leggenda che ci dice che il maggio sia la rievocazione delle gesta di un nostro valoroso guerriero i cui discendenti per onorare e mantenere in vita il ricordo delle sue grandi gesta istituirono dei tornei, delle giostrate che vennero combattute poi puntualmente ogni anno.

Questi tornei e giostrate erano combattuti a cavallo e infatti nei maggi scritti anticamente, anche quelli scritti da mio padre, si nota spesso la parola « destriero » « cavallo », colpi di spada di lancia di mazza dati da cavallo. Poi, come si sa, i cavalli sono andati pian piano scomparendo e anche nei maggi ultimamente la parola « destriero » e « cavallo » non viene più usata.

Queste antiche giostrate, tornei e duelli venivano combattuti all'aperto e infatti anche il maggio viene rappresentato all'aperto: piazza o prato. In queste piazze e prati dove un tempo venivano eretti degli stocchetti affinché il pubblico non entrasse nei luoghi dove si svolgevano questi combattimenti, adesso vediamo delle panche, delle sedie in modo da formare un circolo dove vengono erette delle specie di capannelle fatte di tronchi di albero, frache e sopra viene messo una tenda, che vogliono rappresentare i padiglioni dove i signori di entrambe le parti prendevano posto.

Un tempo per sapere dove e quando si cantava il maggio veniva suonato il tamburo. Si suonava il sabato o nei giorni precedenti la festa infrasettimanale sulle colline circostanti al posto dove veniva cantato, e, come è facile immaginare, si udiva da molto lontano e bastava che venisse suonato in una collina perché anche in tutte le altre parti si sapesse che in quel giorno dopo veniva cantato il maggio.

Adesso vengono affissi i manifesti ma secondo me togliendo il tamburo è stata tolta la festa del maggio perché il tamburo oltre che tradizionale era anche una delle maggiori attrattive del maggio.

Vorrei che mi fosse concesso di dire: « fermatevi un istante e pensate a un dato momento di sentire suonare con insistenza un tamburo su una collina. Vi chiederete perlomeno che cosa è, il perché di quel suono, vi stuzzicherebbe la curiosità di andare a vedere di che si tratta ».



Purtroppo questa è un'illusione di vedere il maggio come realmente è e come dovrebbe rimanere.

Come si sa nulla può esistere se non ha le proprie leggi e regole e tanto più le leggi di una data cosa sono effettive e ben definite, tanto maggiori sono le possibilità di sopravvivenza di tale cosa. Se anche il maggio quindi ha potuto sopravvivere ad arrivare fino a noi vuol dire che le sue leggi sono ben precise e ben definite.

Per chi non è molto a conoscenza di questa nostra singolarità di spettacolo potrebbe chiedersi quali possono essere le leggi che lo governano.

Cercherò pertanto di spiegarne qualcuna delle principali. Per esempio, il maggio viene composto in quartine intercalate da ottave e sonetti. La durata del maggio è di circa tre ore. Occorre circa un'ora per cantare cento quartine, quindi le quartine non devono mai superare le trecento, ma piuttosto meno.

Inizio della rappresentazione dalle 14,30 alle 15, fine dalle 17,30 alle 18. Queste regole vengono quasi sempre rispettate. Vi è però in questi ultimi tempi una tendenza di voler dare al maggio una pervenza di modernità.

C'è chi sostiene in buona fede che sia più ben accetto, più compreso e più gradito dandole fatti, azioni, una fraseologia più moderna. E qui sta il grande pericolo per il maggio perché il maggio non è una cosa di nostri tempi ma del passato; non può e non deve cercare di gareggiare con la tecnologia degli spettacoli moderni: sarebbe la sua fine perché in tal modo si porterebbe il maggio ad una degradazione tale da farlo sembrare una pagliacciata, una cosa ridicola, mentre è molto più profondo.

Perché la gente in questi ultimi tempi pur avendo tanti spettacoli interessanti e di elevato valore artistico va in numero così grande ad assistere ad una semplicità qual'è il nostro maggio? La risposta è facile perché il pubblico ama la semplicità, ama la semplicità vera, non quella fabbricata.

E se le sue leggi sono rispettate il nostro maggio è una semplicità vera. Il suo canto non è di chi ha studiato, ma è schietto come quello che potrebbe fare chiunque del pub-





blico che sta ad ascoltarlo. Le azioni che compiono i maggerini non sono fatte con quella precisione finita che spesso si nota negli artisti. E qui si riconosce appunto la vera semplicità perché il maggerino immedesimandosi nel personaggio e non facendolo per lucro né per vanità, non avendo una adeguata preparazione e non essendo un artista, la sua azione è magari un po' goffa, un po' sbagliata, ma vera, reale, come avrebbe potuto essere e come avrebbe potuto agire il personaggio che sta ad interpretare.

La sua goffaggine non è finzione ma è sincera perché i suoi muscoli non sono allenati a fare simili esercizi, ma i lavori della campagna.

Il pubblico può essere viziato, può avere delle pretese, ma quando si trova di fronte ad una assoluta semplicità la quale nulla domanda e nulla pretende, sa ancor oggi riconoscerla e apprezzarla.

Nel maggio a differenza di tanti altri spettacoli nei quali la mimica ha una sua funzione primaria e le parole servono esclusivamente a spiegazioni aggiuntive di complemento, la quartina si esprime parallelamente alla azione. In altre parole, mentre l'attore sta eseguendo un'azione, le parole della quartina che canta dicono il movimento stesso che sta compiendo.

Le quartine non sono composte da grosse parole ma da parole semplici, lisce, facili da essere cantate e da essere comprese da tutti, facili da essere assimilate da un pubblico che va lì per vedersi tranquillamente lo spettacolo e non per stare a pensare a ciò che le parole di quel canto volevano specificare.

A chi scrive un maggio non occorre essere un letterato, un intellettuale che servirebbe solo a scrivere parole altisonanti che altererebbero la sua genuinità, la sua antica tradizione portandola a parlare e agire come ai nostri tempi. E ciò significherebbe distruggerlo, perché chi va a vederlo o ascoltarlo, non va certo per sentire belle parole, ma per la spettacolarità del suo modo di essere, per la singolarità del suo canto e dei suoi costumi.

I maggerini non si preparano nel posto dove viene cantato, ma nei dintorni, in qualche casa nelle vicin-

nanze. Quando sono pronti, si mettono in fila per due davanti al posto dove si sono vestiti. In testa viene suonatore che generalmente sono due, la musica più indicata è il violino e la chitarra, e dopo di loro tutta la fila dei maggerini con le bandiere, gli stendardi piegati. Il tamburo inizia con il suo suono tradizionale come viene ancor oggi usato nelle sfilate rievocative, i suonatori iniziano un tempo di marcia e inizia la sfilata che va verso il punto dove il maggio viene cantato.

Il pubblico, che si trova seduto o in piedi nel circolo, a questo modo sa che i maggerini stanno per arrivare e li attende con sempre rinnovato interesse e stupore, meraviglia, nel vedere questa sfilata di smaglianti colori e armi, così lontana, così fuori del tempo attuale.

I maggerini arrivano, entrano nel circolo da un passaggio lasciato libero e fanno un giro tutt'intorno al completo come sono arrivati. Mentre stanno eseguendo il secondo giro coloro che passano davanti al padiglione che rappresenta la sede del personaggio che devono interpretare, si fermano e così fino a che tutti i maggerini sono entrati nei loro padiglioni. Dopo esce un maggerino, si porta al centro del circolo, armato, a capo scoperto o col cappello in testa, e questo si chiama il paggio. Il paggio essendo colui che dà inizio al canto e pur facendo parte del maggio, è una figura a se stessa, non entra coi personaggi dell'opera che si sta per iniziare. Il suo canto dice, generalmente in poche quartine, quello che sarà lo svolgimento, la trama, i fatti che si susseguono durante la rappresentazione.

Teobaldo Costi



# Domenico Amorotto

di TEOBALDO COSTI

Soggetto e sceneggiatura

di Romolo Fioroni



*Come a sera china il sole  
giù dal mare o dietro il monte,  
similmente a voi la fronte  
chino pria di dir parola*

*Di dolore, amore e gloria,  
mille maggi fur cantati;  
anche dei nostri antenati  
ascoltate oggi la storia:*

*Dell'amato nostro suolo  
delle gioie, amori e pianti,  
dei festoni lieti canti  
della val del fiume Dolo.*

*E briganti atroci tanto,  
e donzelle pien d'amore  
vi faran fremere d'orrore  
e dagli occhi uscire il pianto.*

*Ma se il cuor faran gelare,  
ma se agl'occhi verrà il pianto  
servirà, lo spero tanto  
farci noi sempre più amare.*

## I motivi di una scelta

La storia di Domenico Amorotti, nato a Carpineti « da un oste, Amorotto o Morotto, di quella famiglia de' Bretti che portò poi per stemma tre berretti e cangiò il cognome in Amorotti », (1) così come ci è narrata da eminenti storiografi quali il Panciroli, il Balletti, il Milani, il Monti, non poteva fornire all'ingenuo autore di « maggi » sicuro motivo per cantare limpidamente il trionfo del bene sul male, dell'onestà sull'inganno, del candore sull'astuzia, caratteristiche comuni a tutti i grandi soggetti maggistici.

Nel semplice racconto storico, infatti, mancano i momenti umani, difetta l'animazione, scarseggiano i particolari drammatici e significativi che solo la leggenda e la fantasia possono validamente fornire al compositore di quelle opere singolari quali sono i « maggi », destinate a un pubblico semplice e ingenuo, ma esigente, serio e preparato.

Una riprova ci fu data dalla lettura del dattiloscritto « l'Amorotto », opera dell'amico Teobaldo Costi, e da lui fornitoci la scorsa estate, nel quale le gesta del famoso bandito nostrano erano riproposte in cronologico arido ordine, più proprie ad uno storico che a un cantore delle aspirazioni, degli affetti, delle passioni, degli slanci, dei tormenti dell'animo umano.

Fu così che nacque l'idea di dar vita ad un nuovo copione in cui, il soggetto e la sceneggiatura da una parte e la descrizione poetica dall'altra, iniziassero quella collaborazione fattiva fra regista e autore che non ha precedenti nella storia del maggio cantato.

Ci mettemmo alla ricerca delle non molto numerose leggende popolari fiorite intorno all'Amorotto, al singolare personaggio che per ben tredici anni tenne col fiato sospeso le popolazioni della nostra montagna e del piano e i protagonisti stessi del non chiaro ordinamento politico di quei tempi.

(1) BALLETTI, Storia di Reggio.

La dolce figura di Emelina, come ci è presentata, nella leggenda omonima da quel puro stilista della nostra lingua che è il Galassi, ci sembrò il personaggio femminile più adatto, per la sua grazia, per la sua delicatezza e per la sua stessa fragilità, a penetrare nella coscienza del discusso bandito per sconvolgerne, turbarne e persino modificarne i sentimenti più intimi.

Storia, leggenda e quel tanto di fantasia che non può mancare in un argomento maggistico, diedero così vita al soggetto e alla nuova sceneggiatura del « maggio Domenico Amorotto » che l'amico Teobaldo Costi ha poi tradotto fedelmente in versi, servendosi della classica « quartina » e di alcune tradizionali « ottave ».

I personaggi della storia e della leggenda si sono così fusi con altri nomi, con altre vicende che la tradizione e gli esempi stessi dei più grandi compositori di maggi ci consentono di introdurre, quasi a modificare la storia, e renderla più viva, più umana, e più accessibile alla limpida e ingenua coscienza dell'animo popolare, cui il « nostro » spettacolo è destinato.

Si tratta in ogni modo del secondo coraggioso tentativo operato dalla « Società del maggio costabonese » (dopo quello del « Roncisvalle »), per vivificare la copiosa letteratura maggistica con soggetti nuovi, più aderenti alle esigenze di un pubblico che si è andato lentamente ma progressivamente modificando nella sua composizione e nelle sue esigenze.

Romolo Fioroni



## Storia e leggenda



Le vicende dell'Amorotto sono state narrate da Umberto Monti nel suo libro «Castelnuovo Monti» (pubblicato a cura di don Francesco Milani) da cui abbiamo tratto i brani che seguono:

«Era figlio dell'oste di Carpineti e nel 1510 uccise nella piazza del suo paese un rivale. Ricercato dalla polizia, egli si diede alla macchia, chiamando intorno a sé quanti avevano conti da rendere alla giustizia ed erano vogliosi di menar le mani, sicché in breve tempo fu alla testa di una numerosa banda di malfattori.

L'Amorotto non aveva istruzione, ma era dotato di grande forza fisica, prontezza di spirito e un coraggio da leone, congiunto con un certo talento militare, per cui i birri inviati contro di lui avevano sempre la peggio. Ciò gli procurò la simpatia di certi Signorotti che credettero utile servirsi di lui per le loro private vendette, e il favore delle popolazioni, costrette a favorirlo per non andare incontro a guai maggiori.

S'impadronì fin dai primi tempi del castello di Carpineti, disabitato da molti anni, ma ancora in buono stato, e, per sfuggire alla ricerca dei birri, aveva occupato la torre delle Scalelle, nella valle del Dolo, su rocce a precipizio, veramente inaccessibile. Questa torre, ridotta a un misero avanzo, conserva ancor oggi il nome «dell'Amorotto».

Ma quando nel 1512 Papa Giulio II s'impadronì di Reggio e Parma, l'Amorotto, da furbo politico, l'aiutò e si dichiarò in favore del Papa contro l'Estense, appoggiando il partito degli «ecclesiastici», come si diceva allora. Si sa che in tempo di guerra tutti accettano gli aiuti, che possono capitare, senza guardare tanto per il sottile.

Così il 10 settembre 1512 l'Amorotto ottenne per sé, insieme al padre e coi fratelli Vitale e Alessandro «la donazione vitalizia del provento dei dazi e gabelle, che la Camera Apostolica doveva riscuotere nel distretto di Carpineti» col possesso della rocca di Carpineti.

Le scorrerie e le malversazioni di Domenico Debretti continuano fino al 1521 allorché il Guicciardini, governatore di Reggio, «mandò a Castelnuovo» — continua Umberto Monti — «col consenso del Papa, un buon nerbo di truppe al comando

di Alessandro Malaguzzi, cugino dell'Ariosto, con due capitani, Pellino Orsetti e Nicolò Cemicelli. E l'invio dei soldati fu accompagnato da un bando che condannava a morte l'Amorotto, suo fratello Vitale e Bartolomeo figlio di Domenico e altri 17 banditi, colla confisca dei loro beni. Tutti costoro potevano essere uccisi da chiunque e lo stesso poteva farsi di qualunque altro desse loro ricovero e aiuto».

L'epilogo doveva infatti avvenire qualche anno dopo in seguito a uno dei tanti scontri fra le bande rivali che imperversavano a quei tempi sulle nostre montagne e sarebbe stato poi ricordato come la «Guerra dei Montanari».

L'Amorotto aveva avuto numerosi scontri con la banda dei fratelli Cato, Virginio e D. Giacomo da Castagneto di Fanano. In uno di questi Cato rimase ucciso e Virginio prese allora il comando della banda deciso a vendicare il fratello. Riuscì a costringere l'Amorotto nella fortezza di Corneto, ma un gruppo di fanti giunti da Bologna riuscì a liberarlo.

Ma seguiamo ancora le note dei Monti: «Virginio fu ancora sconfitto a Mocogno, ma rimase ostinato alla lotta. Aveva radunato nuove forze; ma, mentre si trovava in Riva fra Montespecchio e Monteforte, nel comune di Montese, gli fu sopra l'Amorotto e si accese una grande battaglia. Era il 5 luglio 1523. Molti erano già caduti da una parte e dall'altra, quando si decise che la contesa venisse risolta con una lotta a corpo a corpo fra i due capi, Virginio e Amorotto. Virginio, vecchio di settant'anni, ma dotato di una forza straordinaria, combatteva vigorosamente ed incerto era l'esito della lotta. Ad un certo punto, per farla finita, Ugolino Giarola, genero dell'Amorotto, con un colpo di archibugio uccise Virginio. Allora D. Giovanni, zio del caduto, si avventò sull'Amorotto e con un colpo di picca lo fece cadere a terra, ferito profondamente nel collo. Ugolino ed altri rimisero a cavallo Domenico e l'accompagnarono a Rocca Corneta per curarlo. Ed ecco che per via s'incontrarono con Antonio Pacchioni da Roteglia e Tebaldo Sessi, fierissimi nemici dell'Amorotto, i quali, con altri armati, accorrevano in aiuto di Virginio.

Il Sessi, appena ebbe riconosciuto Domenico, lo trafisse con l'ascia, da parte a parte, e il Pacchioni con un colpo di ronca lo fece stramazza a terra e gli troncò la testa. Questa venne trionfalmente portata dai Virginiani a Spilamberto, castello dei Rangoni. Una mano di Domenico fu esposta al pubblico per incutere spavento ai malviventi.

Con questa battaglia, in cui perirono 200 uomini, finì la «Guerra dei Montanari», e, colla scomparsa dei due capi, le popolazioni respirarono e diedero vita al ritornello:

«Allegramente orsù più alcun non piagna,  
ch'egli è potato il moro e la castagna».

La fantasia popolare ha ben presto fuso sua la vicenda dell'Amorotto intessendo una delicata leggenda, ispirata dalla tragica fine di una bionda fanciulla. Emelina. Ricordiamo qui i brani più suggestivi della «Leggenda di Emelina» come è ricordata da Gian Battista Calassi nel «Notiziario della Circoscrizione scolastica della montagna reggiana, 1952».





«...La storia di Emelina dice che un giovane della famiglia dei Conti di Vallisneri risaliva la valle del Dolo in compagnia della moglie Emelina Scaioli; la via della val di Secchia, più comoda e breve e, per il solito più sicura, era corsa allora da bande di armati che rendevano pericoloso il cammino. Il giovane sposo conosceva il pericolo del passo e perciò si fece accompagnare da una buona scorta di uomini; ma la comitiva fu assalita lungo la via, gli armati della scorta furono in parte uccisi. Il collagnese fece prodigi di valore, fece scudo del suo petto alla bionda Emelina che piangeva e pregava in ginocchio; l'attacco fu respinto. Il conte si illuse di aver respinta tutta la banda del Morotto e si affrettò colla sposa e coi superstiti sulla salita per superare il passo più difficile, lo trapiombo sul Dolo ai piedi della torre dell'Amorotto: ma proprio lassù il capo della masnada aspettava, nascosto con altri uomini dietro una roccia; piombò come un avvoltoio sulla preda: la sinistra apparizione del guerriero ricoperto di una nera armatura sorprese il valoroso conte che non ebbe tempo di parare il pugnale che gli si conficcò nel petto: ferito a morte vacillò, mormorò il nome della sua donna, cadde riverso sulla bassa palizzata, il suo grande corpo parve fermarsi in bilico per un attimo, poi fu ingoiato dall'abisso».

L'Amorotto si volse ad Emelina, si piegò agilmente, raccolse colla mano ferrata un fiore; si alzò la celata, la faccia gli si illuminò di un improvviso sorriso, la mano di ferro macchiata di sangue si protese nell'offerta del fiore alla donna immobile. Emelina indietreggiò di un passo, era sul ciglio del dirupo, il masnadiero scattò per afferrarla, ma non ebbe che il tempo di stringere un lembo della bianca veste, che si lacerò, gli rimase tra le mani. L'angelo bianco dileguò nel silenzio del baratro.

Si dice che all'Amorotto, dopo che fu trafitto dall'asta di Tebaldo Sessi presso Corneto, fu tagliata la testa e la mano mozzata e inchiodata a un palo. Quella mano che aveva impugnato armi omicide, come fu aperta dai suoi crudeli nemici per essere inchiodata, lasciò cadere il lembo della veste della bionda Emelina.

E si dice che a volte, nei pleniluni, un'ombra si alza lenta dal fondo del Dolo, un cherubino candido e leggero, che sale a velare la luna ».

## L' Amorotto

### La trama

Il Governatore di Reggio Emilia è preoccupato per la difficile situazione venutasi a creare nella montagna, a causa delle continue funeste malefatte e insubordinazioni di Domenico Amorotto, divenuto fuorilegge con un buon numero di altri facinorosi. Decide di ristabilire l'ordine e la sicurezza inviando il conte Vallisneri, Cato, Antonio e Tebaldo alla ricerca del bandito e dei suoi gregari, con l'ordine preciso di ridurlo all'impotenza. Emelina, moglie del Vallisneri, che ha assistito al colloquio, chiede allo sposo di essere vigile e prudente. Il conte la rincuora promettendole che, a missione conclusa, la porterà per un lungo periodo di riposo nei possedimenti di Lusca. Deciso a puntare su Carpineti, residenza abituale dell'Amorotto, il manipolo si acciolla dal Governatore. Renato, uomo di fiducia del Signore di Carpineti, ha intanto osservato in silenzio la scena e si prepara a rifire.

- 1  
VIRGINIO *O 'ignor porto notizia  
dei misfatti dei briganti:  
terrorizzan gli abitanti  
Devo far presto Giustizia.*
- 12  
VALLISNERI *Emelina, assai dolente,  
EMELINA *verchè mai, mio bene amato?*  
VALLISNERI *A punir sono mandato  
l'Amorotto prepotente**
- 14  
EMELINA *Sii prudente, amato bene:  
sei mia sola speme il sai;  
qui t'attendo, ove t'amai,  
piena d'ansia, in mille pene....*
- 17  
VALLISNERI *Bene armati e saldo il cuore  
di partir siamo desiosi  
GOVERNATORE *Ite pur miei valorosi  
VALLISNERI *C'inchiniam, Governatore (partono).***
- Renato informa l'Amorotto delle decisioni prese dal Governatore di Reggio. Il bandito decide allora di abbandonare il castello per la torre delle Scalelle, sulla via di Civago, ritenuta più sicura, al fine anche di evitare un confronto diretto con le truppe regolari, che giudica prematuro.
- 18  
RENATO *Son da Reggio ritornato  
a dir che il Governatore  
molti armati di valore  
per mandar qui ha preparato.*
- 19  
AMOROTTO *Le sue forze saper bramo  
VITALE *e che importa, pochi o tanti?...  
ALESSANDRO *ma se noi non siam bastanti?  
VITALE *di sorpresa li attacchiamo.****
- 21  
AMOROTTO *Credo meglio sia recarsi  
alla torre, alle Scalelle  
fra le roccie, dietro a quelle  
potremo sempre ritirarci.*

I due fratelli stanno facendo esercizi di scherma: il maggiore insegna a Oreste la difficile e pericolosa arte di combattere. Germano decide poi di raggiungere Gazzano per rivedere la fidanzata Rossana

ORESTE 25  
Fui distratto ne convengo,  
ma fu solo un breve istante  
E' però più che bastante  
perchè un colpo giunga a segno.

GERMANO 27  
A Gazzano dal cugino  
devo andar che già m'aspetta  
ORESTE  
O Rossana benedetta  
che facessi al fratellino?

GERMANO 28  
Di Rossana agl'occhi belli  
donò Siro il suo splendore;  
è il profumo d'ogni fiore  
prigionier nei suoi capelli.

Germano giunge a Gazzano ove si incontra con il cugino Mario e successivamente con la fidanzata Rossana.

GERMANO 36  
Vieni, a lei andiamo intanto  
MARIO  
l'accompagno volentieri  
ma i sinceri tuoi pensieri  
dei mandarglieli col canto.

GERMANO 37  
Vieni, Rossana, affacciati al balcone,  
dolce fanciulla cara, mia diletta,  
non ritardar la tua gentil visione  
al tuo Germano che impaziente aspetta.  
Il tuo sorriso riempie questo cuore  
d'ardente gioia e di profondo amore.

L'Amorotto, fuggito da Carpineti, mentre raggiunge la torre di Civago ove pensa di fissare il suo quartier generale, circonda e saccheggia Novellano dopo aver fatto prigioniero il giovane Oreste che viene poi tradotto, incatenato, alla torre e rinchiuso in una tetra cella. Lasciato sul posto a sorvegliare la valle, rimane Renato.

AMOROTTO 40  
Il paese circondate:  
che non possa alcun fuggire;  
siate pronti nel colpire  
e ad ognun la morte date.

AMOROTTO 43  
Circondare quel bisogna (non si batte)  
che lo voglio prigioniero  
ORESTE  
error siete al mondo intero  
degli umani la vergogna

AMOROTTO 51  
Son le spade or fatte rosse  
l'una e l'altra a doppia riga  
se del cuor trovo la guida...  
ORESTE  
AMOROTTO  
Il mio ucciar pria ti percosse. (Oreste cade)

ORESTE 52  
O destin perverso e ingrato,  
o Germano, fratel mio,  
dove sei? Germano addio...

AMOROTTO  
Alla torre sia portato.

AMOROTTO 54 bis  
Alla torre giunti siamo  
lui rinchiuso sia in prigione  
VITALE  
ORESTE  
Entra dunque entra poltrone  
Di morir soltanto bramo.

Mentre il Conte Vallinieri si prepara a raggiungere con i suoi fidi la valle del Dolo, Germano chiede a Rossana di poter raggiungere Novellano, ove ritrova i segni della lotta ingaggiata dal fratello Oreste con l'Amorotto. Da Renato apprende la sorte locata al fratello e il luogo ove incatenato è stato portato: la torre delle Scalelle. Sotto falso nome decide di recarvisi nell'estremo tentativo di liberarlo; Renato, dal canto suo, pensa di avvisare segretamente l'Amorotto circa le intenzioni di Germano.





55  
VALLISNERI *Spunta ormai dal mattutino  
il bel giorno e l'alba chiara  
ognun tanto si prepara  
per riprendere il cammino*

57  
GERMANO *O mio ben, mi fai pensare  
al mio buon, giovin Germano  
già da lui troppo lontano  
stato son; debbo tornare...*

58  
ROSSANA *Non mi lasciare ancora, amore mio...*  
GERMANO *L'alba rischiarà già (Rossana) e chiar di luna  
vorrei restar con te (Rossana) è mio desio*  
GERMANO *ci unisca eternamente la fortuna*

60  
MARIO *Addio amico, addio col cuore;  
torna presto qui a Gazzano  
ore ormai tua nobil mano  
coglierà quel raro fiore.*

Il Conte Vallisneri giunto a Gazzano, chiede a Rossana e Mario se hanno notizie dell'Amorotto e delle sue orde. I due giovani, ignorando le malefatte e gli ultimi movimenti del bandito, rassicurano il Conte che decide così di rientrare a Reggio con i suoi armati. Rossana poi, non vedendo tornare Germano, saluta Mario e decide di andare a Novellano a cercarlo.

73  
ROSSANA *Lieta son di acconsentire  
con risposte a ogni domanda  
Del bandito e la sua banda  
ciò che mi prego a noi dire.*

74  
ROSSANA *Delle orde masnadiere  
qui non c'è nessun sentore  
E non s'ode alcun clamore  
da gran tempo, con piacere*

76  
VALLISNERI *In altro luogo sono andati  
per timor quei malfattori  
ed inutile, signori  
che da noi qui sian cercati.*

Arriva Germano alla torre e, sotto falso nome, chiede al capo di far parte della banda; viene subito messo alla prova e ammesso. Renato, presentandosi a sua volta all'Amorotto, è ucciso dallo stesso nonostante abbia rivelato l'identità e l'intenzione di Germano. Rossana, giunta a Novellano, dai segni della lotta intuisce quanto è avvenuto realmente e decide di recarsi alle Scalelle per chiedere grazia. Il Conte Vallisneri, rientrato a Reggio, riferisce che l'Amorotto, impaurito dai severi ordini impartiti dal Governatore, deve avere abbandonato la zona e che la calma è conseguentemente ritornata in tutta la montagna. Chiede quindi il permesso di recarsi a Lucca assieme ad Emelina e a Virginio. Il Governatore acconsente e augura ai pazienti un buon viaggio, un felice soggiorno ed un sollecito ritorno.

91  
VALLISNERI *Ritornam Governatore  
poi che i monti abbiem battuto  
ma ne udito ne veduto  
nulla abbiem del malfattore*

95  
GOVERNATORE *Il rumor delle vostre armi  
li avrà forse spaventati  
e se altroue sono andati  
questo basta a consolarmi.*

99  
GOVERNATORE *La concedo volentieri*

EMELINA *grazie a voi, di zero cuore*  
VALLISNERI *noi pariam. Governatore*  
GOVERNATORE *Emelina, Vallisneri.*

L'Amorotto rivela ai suoi che Germano tenterà di liberare il fratello e prende le misure per frenare la fuga dei due giovani. Germano, accortosi che è preclusa ogni uscita dalla torre, tenta, dopo aver combattuto, di fuggire gettandosi nello strapuntino sottostante. Oreste muore e Germano, ferito a sua volta, lo trasporta sulle spalle fino allo stremo delle forze. È raccolto e trasportato a Gazzano dal Conte Vallisneri che assieme a Emelina e a Virginio risale la valle del Dolo per raggiungere Lucca. Dal suo nido d'Aquila il bandito assiste impassibile alla scena e decide di attaccare il Conte e la sua scorta.

101  
AMOROTTO *Al mio dir fate attenzione  
Edoardo è un traditore  
ed chusa del mio cuore  
ingannandomi il fellone*

103  
ALESSANDRO *Lascierem liber le porte  
e di uscir gli n concede  
Quando in salvo già si crede  
ad entrambi darem morte.*

117  
GERMANO *La sporgenza mi ha salvato:  
se ben grande ho una ferita;  
ma il fratel perso ha la vita,  
quanto il caso è rio e spietato.*

118  
GERMANO *Ingrata morte che tronchi lo stelo  
d'un fior che ancor non fu dal sol baciato.  
Su di me volgi il tuo sguardo di gelo  
ch'io sol restai, piangente e disperato.  
Donna a quest'anima l'al col tuo velo  
acciò reguir possa il fratello amato:  
da tanta iniquità possa andar via  
ed a chi amo unir l'anima mia.*

125  
VALLISNERI *«Va Virginio più d'appresso  
per veder cos'è accaduto...»  
O buon Dio questo è avvenuto  
questo è morto già da un pezzo.*

129  
VALLISNERI *Buona gente, una sciagura:  
lui ferito abbiem trovato.*

EMELINA *Non sappiam cosa sia stato...*  
MARIO *Noi da lui prendiam la cura.*

130  
MARIO *Ciel che miro è il buon Germano  
da Rossana tanto amato,  
a ridurlo in questo stato  
chi mai fu? Qual'empia mano?*

Allo Scalelle l'Amorotto che attende il passaggio del Conte Vallisneri, accoglie Rossana con freddezza. Il gruppo guidato da Vallisneri, mentre si avvicina alla torre, è poi assalito dai compagni del bandito; avviene a Virginio, il giovane Conte si difende accanitamente ma è alla fine vinto, fatto prigioniero e condotto con Emelina alla presenza dell'Amorotto. Vista la sorte toccata all'amico, Virginio fugge per avvertire il Governatore. Sotto gli occhi della donna, impietriti per lo spavento, intanto il giovane Conte è pugnato e spinto nel dirupo dal feroce bandito che, con la mano ancora insanguinata, coglie poi un fiore dalle rovine per porgerlo alla bella Signora. È un attimo indietreggia Emelina di un passo, cerca di trattenerla l'Amorotto per un lembo della veste... l'abisso inghiotte la dolce creatura che raggiungerà, esanime, il marito nel silenzio del baratro.

140  
AMOROTTO  
*Illa si addice alla mia brama  
che il veair contro mi onori...  
permettete ora signori  
ch'io mi inchini a questa dama.*

142  
VALLISNERI  
*Non usar tanta ironia:  
cedi l'armi e a noi l'arrendi  
forse ancor tu non comprendi  
chi comanda in questa via.*

144  
VALLISNERI  
*Del mal far tuo ognun si lagna  
ma in man nostre or sei caduta!  
Ma gli agnelli teme il lupo:  
fosse piena la montagna.*

146  
AMOROTTO  
*Questo colpo è a te dovuto...  
Miser me... sento mancare! (vacilla)  
...prendi... e tu non disperare  
(disarma Vallisneri ind' sorregge Amorotto)  
O mio Dio sono perduto*

151  
AMOROTTO  
*La tua sposa è troppo bella  
perciò ucciderti dev'io  
Ma non pensi che v'è un Dio?  
Se vi è venga a tormi quella  
(col pugnale in mano si avvicina al Conte).*

152  
VALLISNERI  
EMELINA  
VALLISNERI  
AMOROTTO  
*Emelina, fuggi in fretta...  
O mio sposo (Amorotto) fermi state!  
Lo trattengo presto andate  
Va all'inferno che l'aspetta  
(Vallisneri, dopo aver tentato di trattenere l'Amorotto con le braccia, è spinto dallo stesso nel baratro. Il bandito coglie poi un fiore e si avvicina ad Emelina).*

153  
AMOROTTO  
*Emelina tu sei bella,  
ancor più di questo fiore:  
io tel dono, per tuo amore...  
...fuggi ancor l'altra donzella.*

Intanto Rossana, in preda ad una folle paura, fugge per i sentieri a valle in cerca di aiuto.  
Per la prima volta le mani dell'Amorotto sono scosse da un lungo tremito: si aprono e al tenue chiarore della luna mostrano un candido brandello della veste di Emelina.  
Virgilio racconta al Governatore la sorte toccata a Emelina e al Conte Vallisneri. E' immediatamente organizzata la spedizione che dovrà porre fine alle fosche imprese del terribile bandito.

157  
VIRGINIO  
*Triste nuova: miei campioni  
gela il sangue a dir tal cosa  
Vallisneri e la sua sposa  
Amorotto li ha prigionieri.*

162  
GOVERNATORE  
*Presto all'armi miei guerrieri,  
via partiam siccome il vento:  
fra catene, nel tormento  
sta Emelina e Vallisneri.*

Il bandito, sul luogo del duplice orrendo delitto, è in preda a un primo segreto pentimento; nel cuore della notte piange la morte della bella signora che misteriosamente e per la prima volta ha suscitato nel suo cuore nobili sentimenti.

163  
AMOROTTO  
*Emelina tornerai  
cherubino immacolato-  
questa luoga illuminata-  
dalla luna scureta.*

163  
AMOROTTO  
*Accio niuno sappia al mondo  
come morte qui hai trovato  
per la man d'un scellerato  
che del mal toccato ha il fondo.*

165  
AMOROTTO  
*Chi valra per me fin su nel cielo?  
Chi chiederà per me perdona a Dio?  
Se perfido, crudele essere anelo  
misero cosa mai sperar deggio?  
Panciuto aseo gentil mili gli sguardi  
quello e un ricordo ed ora è troppo tardi.*

Vitale e Alessandro ritornano alla torre, dopo aver invano cercato di riprendere Virgilio. Rossana ritrova finalmente Germano che piange sulla tomba del fratello Oreste. Sul luogo giunge anche il corpo di spedizione, guidata dal Governatore che da Rossana apprende la tragica fine di Vallisneri e di Emelina.  
L'attacco alla torre e la fine del banditismo in montagna è così decretato, mentre Alessandro dalla sommità del rifugio osserva la numerosa schiera che avanza e corre ad avvertire l'Amorotto.

170  
CATO  
*Quest'è la valle del Dolo  
e la torre è in quella gola...*

ANTONIO  
*un istante la parola:  
là vi è un uom preso dal duolo.*

171  
VIRGINIO  
*Tu mi sembri e certo sei  
quel che qui trovai svenuto*

GERMANO  
*Si lo sono e a te è dovuto  
il seguir dei giorni miei.*

173  
GERMANO  
ROSSANA  
*O Rossana, mia adorata  
Non parlar non dir parole:  
non v'è donna sotto il sole  
al buon Dio di me più grata.*

175  
GOVERNATORE  
*Per la torre alle scalette  
proseguim la nostra via  
prego dirmi in cortesia  
il perchè ne andate a quella.*

176  
GOVERNATORE  
*L'Amorotto incatenato  
ha un di noi con la sua sposa  
Da me udite orribil cosa:  
l'empio ha già quei trucidati.*

ROSSANA  
*...*

AMOROTTO  
*Nel silenzio del dirupo  
pur quell'angiol s'è involato  
e il suo sposo ha ritrovato  
nel dolor più tetro e cupo.*

Le due schiere si scontrano: Vitale uccide Virgilio e Cato Alessandro. Vitale muore per mano di Tebaldo mentre Germano, in singolar tenzone ferisce a morte l'Amorotto che inspiegabilmente chiede perdono ai presenti. Ognuno comprende poi l'improvviso inaspettato pentimento di feroce bandito quando si scopre che una mano inanimata tiene ancora saldamente stretto un lembo della veste di Emelina; la prima creatura al mondo che, morendo, gli ha toccato il cuore.  
Tutti, in coro, rendono grazie e lode a Dio dell'infinita misericordia.



VITALE

184  
*O campioni che dal piano  
qui venite a usare il branda  
già la morte sta allungando  
su di voi la scarna mano.*

AMOROTTO

185  
*Non comprendo i vostri atti  
chi vi spinge qui a venire?  
Son Germano che a punire  
vien col ferro i tuoi misfatti.*

GERMANO

VIRGINIO

192  
*Contro me volgi la spada  
Non rifiuto un tal favore*

VITALE

VIRGINIO

*Dio del ciel quanto dolore (muore)*

VITALE

*Sei d'inferno sulla strada.*

ALESSANDRO

194  
*Spezzerò scudo e corazza  
finchè l'arma giunga al cuore*

CATO

*Pria ne andrai tu al creatore  
coi tuoi pari e la tua razza (Alessandro muore).*

VITALE

195  
*Credo ormai sia giunta l'ora  
di por fine all'avventura*

TEBALDO

*Il mio ferro ti procure  
quella morte che mi onora (muore Vitale).*

AMOROTTO

196  
*Giorin man sento, è la fine  
ma la forza hai da provare  
di mie braccia nel pugnare  
pria che qui cadan supine (vacilla Germano).*

GERMANO

197  
*Hai ragion, fu il colpo dura...  
ma or provar ti fo il mio artiglio*

AMOROTTO

*Tinto ho il petto di vermiglio...  
tutto intorno si fa oscuro (Amorotto perde le armi  
e vacilla).*

GOVERNATORE

198  
*Il pensier mio cerca invano  
qual cagion possa portare  
a vicende tanto amare  
un mortale essere umano.*

AMOROTTO

199  
*E' vicina ormai la morte...  
perdon chiedo a te Germano  
per il mal che questa mano  
fece a voi per mala sorte.*

ROSSANA

200  
*Noi dobbiamo perdonare  
a quest'alma che pentita  
sale a Dio bontà infinita!*

TUTTI

*Pace sì, possa trovare.*

AMOROTTO

201  
*Ombra che sorgi dal passato atroce,  
pietà delle mie man grondanti sangue!  
Crudele fui... spietato, infam, feroce...  
or l'anima è triste il corpo langue.  
Pentito, genuflesso, indegno, rio  
miserere di me domando a Dio.*

GOVERNATORE

202  
*O grande buon signor dell'infinito,  
tu che spirasti in croce in nostro amore  
perdona un miserabile pentito...  
sia reza grazia ad un condula fiore!  
fa che la crudelta mai più sia  
salva, se degno son, l'anima mia.*

GOVERNATORE

203  
*E' la veste, o Dio del cielo,  
di Emelina tanto buona  
che l'affranto a lui perdona  
e su tutto stende un velo.*

TUTTI

*Lode rendiamo  
al Dio verace  
seconda par\*  
a lui chardanno  
che al fin ci dona  
la sua letizia  
e la giustizia.*



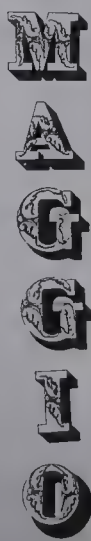
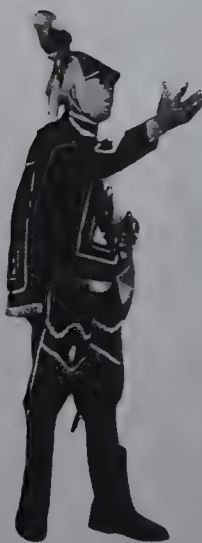
## CALENDARIO

Sotto il patrocinio dell'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO di Reggio Emilia, il CENTRO DI LETTURA - INFORMAZIONE e la SOCIETA' DEL MAGGIO COSTABONESE presentano il « maggio »

### L' AMOROTTO

29 giugno : COSTABONA  
20 luglio : COSTABONA  
27 luglio : POLINAGO (Modena)  
3 agosto : CASTELNOVO MONTI  
15 agosto : COSTABONA

Costumi : Maria Bertolini Fioroni  
Direzione : Gianni Bonicelli - Pietro Campolunghi  
Organizzazione e regia : Romolo Fioroni



### Personaggi e interpreti

#### REGGIO

1 - Governatore	Vito Bonicelli
2 - Conte Vallisneri	Prospero Monti
3 - Emelina Scaioli	Germana Chiari
4 - Cato da Castagneto	Meo Agostinelli
5 - Virginio	Roberto Ferrari
6 - Antonio Pacchioni	Nestore Monti
7 - Tebaldo Sessi	Gioacchino Costaboni

#### CIVAGO

1 - Amorotto	Giuseppe Corsini
2 - Vitale	Natale Costaboni
3 - Alessandro	Oreste Bonicelli
4 - Renato	Giuseppe Costaboni

#### NOVELLANO

1 - Germano	Arnido Monti
2 - Oreste	Aldo Chiari

#### GAZZANO

1 - Rossana	Luisa Monti
2 - Mario	Livio Bonicelli

**Estate 1969**



## Il Maggio

### Registrazioni su nastro

Il registratore è strumento di molti e diversi confronti, pegno di nuove possibilità anche nell'ambito delle tradizionali discipline culturali. Accumula in maniera netta enormi quantità di materiale (realtà) e le fissa in modo permanente così come appaiono nel momento della fissazione.

Come l'avvento della stampa ha segnato il passaggio dal Comune alla Signoria, dalla cultura indivisa prevalentemente affidata ai mezzi di comunicazione orale della cultura come espressione della classe dominante, così il magnetofono restituisce alla cultura affidata ai mezzi di comunicazione orale lo strumento per emergere, per prendere coscienza e quindi appunto per distinguere tutte le forme che si possono contrapporre, ma non appaiare, alle forme disciplinari e ai generi della cultura dominante.

(GIANNI BOSIO, Elogio del Magnetofono)

Pubblichiamo un primo elenco di registrazioni su nastro di maggi e di bruscelli a noi note.

#### REGISTRAZIONI EFFETTUATE DAL CENTRO NAZIONALE STUDI DI MUSICA POPOLARE E DALL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA - RAI TV - ROMA

- Raccolta n. 24-M-EMILIA ROMAGNA - raccoglitori: Alan Lomax e Diego Carpitella.  
COSTABONA, 22 novembre 1954  
n. 46 « Brunetto e Amatore ».  
n. 47 « Orlando Furioso ».  
n. 48 « La storia di due fratelli sconosciuti » (Brun. e Amat.).  
n. 49 Racconto della trama di « Brunetto e Amatore ».  
n. 50 Tamburo che annuncia il maggio.
- Raccolta n. 24-0 - TOSCANA - raccoglitori: Alan Lomax e Diego Carpitella.  
CELLE SUL RIGO, 28 novembre 1954  
n. 21 Bruscello « Ginevra di Scozia ».  
n. 51 Bruscello « Ginevra di Scozia ».
- Raccolta n. 42 - TOSCANA - raccoglitore: Giorgio Nataletti  
MONTEPULCIANO, 17 agosto 1958  
n. 3 « La buona sera » dal Bruscello di Montepulciano.  
n. 4 Coro delle popolane (d.).

- n. 5 Bruscello « Margherita da Cortona » (selezione).
- n. 7 Bruscello « Ghino di Tacco » (selezione).
- n. 10 Bruscello « Pia dei Tolomei ».

#### REGISTRAZIONI EFFETTUATE DAL CENTRO NAZIONALE STUDI DI MUSICA POPOLARE E DAL CONSORZIO PER LE ATTIVITA' MUSICALI NELLA PROVINCIA DI AREZZO.

Raccolta di canti tradizionali nelle campagne dell'Areino Gruppo di ricerca diretto da Diego Carpitella.

- Raccolta n. 2 - VAL DI CHIANA  
S. PIETRO DAME, 9 dicembre 1965  
n. 67 Bruscello « S. Margherita ».
- Raccolta n. 4 - VAL D'AMBRA - VAL DI CHIANA - MONTEBENICHI, 12 maggio 1966  
n. 14 « O rondinella » (frammento di Bruscello).  
GARIGNANO, 13 maggio 1966  
n. 44 Bruscello « Giuditta e Oloferne ».
- Raccolta n. 5 - Circondario di AREZZO  
MONTE S. GARINO, 26 luglio 1966  
n. 1 « La passione del conte » (frammento di Bruscello).  
n. 2 « Guerrino il Meschino » (id.)  
n. 5 « Pia de' Tolomei » (id.)  
n. 9 « La vecchia » (id.)  
S. ANDREA A PEGLI, 27 luglio 1966  
n. 18 « Pia de' Tolomei » (frammento di Bruscello)  
n. 25 « La strage di Erade » (Bruscello).  
TEGOLETO, 28 luglio 1966  
n. 45 « L'Inferno di Dante » (Bruscello)  
n. 45 « Teresina Eugenio » (Bruscello).



#### REGISTRAZIONI CONSERVATE NEL FONDO IDA PEL-LEGRINI - ISTITUTO ERNESTO DE MARTINO.

COSTABONA, 29 giugno 1966  
« Cilene alla città del Sole », maggio di Mario Prati.  
Intervista con Mario Prati.  
Intervista di Romolo Fioroni.  
Canti da Maggio.  
Stornelli e canzoni.  
Intervista con Armido Monti.  
MONTEFIORINO, 3 luglio 1966  
« Cilene alla città del Sole », maggio di Mario Prati.  
Interviste e commenti del pubblico.  
Banda.

ROMANORO, 10 luglio 1966  
« I fratelli ammutinati », maggio di Tranquillo Turrini.  
Intervista con Tranquillo Turrini.

MORSIANO, 24 luglio 1966  
« Zanclea delle stelle », maggio di Romeo Sala.

Ballo  
Intervista coi maggianti.  
Canzoni.  
Stornelli.  
Maggi, frammenti.  
Maggianti (intervista).

COSTABONA, 18 giugno 1967  
La Banda di Villaminazzo.  
Maggio « Roncisvalle » di Romolo Fioroni.  
Impressioni di R. Fioroni sul maggio.  
Quartine di maggi e canzoni all'osteria di Costabona.

COSTABONA, 29 giugno 1967  
Brani del maggio « Il ritorno degli esiliati » di P. Bonicelli.  
Programma dei maggi.  
Musiche d'accompagnamento del maggio eseguite al violino  
da Battista Prati: valzer, polka, sonetti.  
Intervista a B. Prati sui maggi.  
Miniera.

COSTABONA, 30 giugno 1968  
La Banda di Villaminazzo.  
Entrata della Banda e dei maggianti.  
Introduzione del maggio in programma.  
Maggio « Fermino » di Francesco Chiarabini.  
La Banda di Villaminazzo.



#### REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA GIANLUIGI ARCARI

MORSIANO, 24 luglio 1966  
Brani del maggio « Zanclea delle stelle ».



#### REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA M. L. STRANIERO E R. SCHWAMENTHAL

MONTEFIORINO, 3 luglio 1966  
Intervista: « per chi tenere », « del buono o del cattivo ».  
Illustrazione, spiegazione di ciò che avviene.  
Frammento di intervista con sullo sfondo il maggio.

#### REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA ROBERTO LEYDI

FRASSINORO, 2 novembre 1958  
Varie strofe da maggi di Domenico Ceretti (cantate da Alessandro Biondini).

CASOLA, 2 novembre 1958  
Varie strofe da maggi diversi (vari esecutori).  
BUTI (Pisa), giugno 1959  
Maggio « Demofonte ».



#### REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA ROMOLO FIORONI

COSTABONA, giugno 1967  
Prove del maggio « Il ritorno degli esiliati » di P. Bonicelli.  
COSTABONA, maggio 1968  
Prove del maggio « Fermino » di Francesco Chiarabini.



#### REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA SILVIO PARMIGGIANI

COSTABONA, 19 luglio 1964  
Maggio « Gerardo di Fratta » di Massimo Bonicelli



#### REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA GIORGIO VEZZANI

- 1964  
COSTABONA - 19 luglio  
Maggio « Gerardo di Fratta » di Massimo Bonicelli  
COSTABONA - 27 settembre  
Maggio « Brunetto e Amatore » di Stefano Fioroni.
- 1965  
COSTABONA - 30 maggio  
Proverbi detti da Prospero Bonicelli.  
Intervista con Mario Prati, autore di maggi.  
Prove del maggio « Galliano in Trebisonda » di M. Prati.  
COSTABONA - 27 giugno  
« Galliano in Trebisonda » di Mario Prati  
COSTABONA - 29 giugno  
Prove del maggio « Ginevra » di Stefano Fioroni.  
Maggio « Ginevra » di Stefano Fioroni.  
Canzoni.  
COSTABONA - 15 agosto  
Maggio « Galliano in Trebisonda » di M. Prati.



COSTABONA - agosto  
Canzoni.

FRASSINORO - 21 settembre  
Quartine del maggio cantate da Giacobbe Biandini.

ROMANORO - 22 settembre  
Canzoni.

Quartine di maggi cantate da Santino Sala e Maria Albertini

NOVELLANO - 25 settembre  
Quartine di maggi (cantate da cantanti diversi).  
Canzoni.

# 1966

COSTABONA - 29 giugno  
Maggio « Cilene alla città del Sole » di Mario Prati.

COSTABONA - 24 luglio  
Maggio « Cilene alla città del Sole » di M. Prati.

ROMANORO - 28 luglio  
Quartine del maggio « I fratelli ammucinati » di T. Turrini.

RIOLUNATO - 30 luglio  
Brani del « Maggio delle ragazze » (cantati da Flavio Rocchiccioli).

CINQUECERRI - 7 agosto  
Canzoni.

Musiche e quartine (esecutori diversi).

RIOLUNATO - 22 settembre

Il « Maggio delle anime purganti » (brani cantati da Eugenia Cassai Zinanni).

Il « Maggio del castello » intervista con Domenico Zinanni.  
Canzoni (Eugenia Cassai Zinanni).

MONCHIO DELLE CORTI - 24 settembre

Intervista con Ezio Battaglioli: il maggio « Adamo ed Eva »  
Canzoni (E. Battaglioli).

COSTABONA - 22 novembre

Intervista con Romolo Fioroni: il maggio a Costabona.

# 1967

COSTABONA - 21 gennaio

Riunione della Società del Maggio Costabonese: la stagione 1966.

Musiche per fisarmonica alla festa del maggio.

COSTABONA - 4 aprile

L'« arrosto agli sposi » (usanza nuziale).

COSTABONA - 28 giugno

Riunione della Società del Maggio Costabonese: il maggio  
« Il ritorno degli esiliati ».

COSTABONA - 29 giugno

Maggio « Il ritorno degli esiliati » di Prospero Bonicelli.

Intervista con Mario Prati.

Musiche del maggio (viol. Battista Prati, chit. Ruggero Cappelletti).

PONTE DOLO - 25 giugno

Maggio « Roncisvalle » di Romolo Fioroni.

Quartine di maggi all'osteria di Ponte Dolo.

NOVELLANO - 19 agosto

L'« imbosecata » (usanza nuziale).

Musiche, canti e campetti al pranzo di nozze.



QUARA - 16 luglio  
Maggio «La vendetta di Clarina» (maggianti di Morsiano).  
COSTABONA - 23 luglio  
Brani del maggio «Ritorno degli esiliati» di P. Bonicelli.  
VILLAMINOZZO - 13 agosto  
Maggio «Le avventure di Roberta e sua vendetta» di Tranquillo Turrini (maggianti di Morsiano).  
COSTABONA - 15 agosto  
Brani del maggio «Ritorno degli esiliati» di P. Bonicelli.  
Canti all'osteria di Costabona.  
NOVELLANO - 20 agosto  
Intervista con Gino Diambrì e Fivino Manfredi: il maggio a Novellano.  
VILLAMINOZZO - 21 agosto  
Intervista con Romolo Fioroni: la stagione 1967 del maggio a Costabona.  
COSTABONA - 11 novembre  
Musiche per fisarmonica e quartine di maggi alla festa del maggio.

● 1968

MILANO - 25 aprile  
Intervista con Francesco Chiarabini autore di maggi.  
RIOLUNATO - 5 maggio  
Il maggio delle anime purganti.  
COSTABONA - 29 giugno  
Intervista con Amos Fioroni autore di maggi.  
COSTABONA - 30 giugno  
Maggio XX «Fermino» di Francesco Chiarabini.  
La banda di Villaminozzo.  
Satire di Prospero Bonicelli.  
MORSIANO - 1 luglio  
Intervista con Ivo Campomagnani autore di maggi.  
Quartine di maggi cantate da I. Campomagnani e I. Bondi.  
Intervista con Guglielmina Croci.  
Canzoni (Guglielmina Croci).  
CIVAGO - 4 agosto  
Brani del maggio «Bianco e Bruno» di Battista Dieci (maggianti di Morsiano).  
COSTABONA - 15 agosto  
Maggio «Fermino» di F. Chiarabini.  
Francesco Chiarabini parla del maggio «Fermino».  
COSTABONA - 16 agosto  
Il maggio dell'«Amorotto»: commento di Romolo Fioroni e Teobaldo Costi.  
Storia del maggio «Le venti ore che cambiarono il mondo» di T. Costi.  
Commento di R. Fioroni e T. Costi.  
PIOLO - 17 agosto  
La leggenda di S. Basilde detto da Basilde Giorgioni  
VAGLIE - 17 agosto  
«Viaggio in Toscana», ottava rima cantata da Umberto Raffaelli.  
Intervista con U. Raffaelli.  
MONTECAGNO - 17 agosto  
Intervista con Alfonso Pighini autore di maggi.

CECCIOLA - 21 agosto  
Intervista con Andrea Briselli: poesie estemporanee.  
SUCCISO - 21 agosto  
Intervista con Marco Torri: maggi e poesie in ottava rima.  
RAMSETO - 21 agosto  
Intervista con Giacomo Bronzoni direttore di maggi.  
ASTA - 22 agosto  
Intervista con Berto Zambonini: il maggio in Asta.  
MARMORETO - 23 agosto  
Intervista con Domenico Notari: maggi e poesie estemporanee.  
VAGLIE - 23 agosto  
Canzoni e quartine di maggi (esecutori diversi).  
COSTABONA - 24 agosto  
Tamburo che annuncia il maggio.  
VILLAMINOZZO - 26 agosto  
Canzoni e quartine di maggi cantate da Paolo Marchesi.  
DEUSI - 26 agosto  
Intervista con Elisa Canovi.  
COSTABONA - 29 settembre  
Tavola rotonda del maggio.

## Temi musicali del maggio dell'Appennino emiliano finora editi

- A. GALASSINI: «Il "Maggio"», in «Ressegna nazionale», settembre 1890 - rip. in: «Lo Scoltenna», strena di Pievepelago, 1890 - es. musicali: quartina di ottonari e intermezzo di violini - vallata dello Scoltenna - rip. in: E. Levi: «Fioritura di canti tradizionali del popolo italiano», Firenze, 1895 (p. 57) - A. BONACCORSI: «Il folklore musicale in Toscana», Firenze, 1956 (pag. 54) - S. FONTANA: «Il maggio», Firenze, 1964 (tav. dopo pag. 90).
- G. RONCAGLIA: «I "Maggi" dell'Appennino modenese», in «La cultura musicale», fasc. 2-3, 1923. - «I "Maggi" modenesi», in «La Rassegna musicale», fasc. 4, 1934 - es. musicali: 5 esemioi - 3 di Casola - quartina di ottonari - terzina di endecasillabi - quartina di settenari - 2 di Montefiorino - quartina di ottonari e terzina di endecasillabi - rip. in: A. BONACCORSI: op. cit. (pp. 54-55-56).
- D. A. MAMOLI: «I Canta Maggio», in «La Provincia di Reggio», gennaio 1924 - es. musicali: quartina di ottonari e stornello strumentale Busana, Reggio E. - rip. in: A. BONACCORSI: op. cit. (p. 57) - D. CARPITELLA: «Ritmi e melodie di danze popolari in Italia», Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Roma, 1956 - ID.: «Italian Folk Music», in «Grove's Dictionary», 5th ed., Supplementary volume, p. 147.
- S. FONTANA: Op. cit. - es. musicali: strofa di ottonari - di settenari, dell'ottava e dell'intermezzo di violini nelle vallate del Dragone e del Dolo (trascrizioni di Giosuè Battani).
- G. VEZZANI: «Un maggio "Brunetto e Amatore"», in «Il Cantastorie», n. 3-4, luglio-novembre 1964 - es. musicali: quattro temi strumentali in uso a Costabona (trascrizione di Mario Micheletti).



Corsini, Il maggio, particolare

## I QUADRI DEL MAGGIO

Alcuni quadri di Angelo Corsini, che da alcuni anni ritrae scene e personaggi del maggio con quella tecnica particolare che contraddistingue il pittore «naïf», sono esposti alla locanda «Colombara» di Costabona. Sono rappresentati i momenti più interessanti del maggio, la sfilata, i duelli, la «carbunna», gli «assassini» e la principessa prigioniera.

## PASTORE MAGGERINO AL PIANO

*Il cielo pinge. Son le rime spoglie  
d'ogni fresca bellezza,  
cadono, con un volo di tristezza  
sul nudo suolo, armon, l'ultime foglie*

*Intorno, la campagna è tutta assorta  
in una pace muta;  
sola lo scricchiolito la solata,  
sempre festoso, sulla neve morta*

*Anche una voce d'acqua lieve lieve  
ascolta... il suo ruscio?   
Oh, noi Lontani lontani scorse anella  
sono lassù i suoi monti e c'è la neve*

*Lassù, d'intorno al vecchio focolare  
narrano le uncelle  
d'amor e d'amore: filano le belle  
e sognano, sapendo di sognare.*

*Lassù, nel tempo, cercano leggende  
ed arcane piure  
e tesori celati in grotte oscure,  
custoditi da diavoli e tregende*

*Lassù, nell'osteria di Renato,  
Pasquale, canta il «Maggio»:  
«Buono d'Antona» e, certamente, un saggio  
di quella di «Rinaldo appassionato».*

*E Mario e Nillo cantano stornelli  
con «Luna» e con «Cannone»,  
cantan «La Giulia», morta di passione  
e la piange il suo amor, «fra i muti avelli».*

*Lassù, c'è forse da volgiare un morto:  
Stava male Minghino  
ed anche la Palmira del mulino,  
quando parti in quel mattino smorto.*

*Ora, la voce d'acqua, sembra un pianto  
per quei morti pensanti,  
e l'eco dei rasari bisbigliati,  
lungo la mesta via del camposanto.*

*I monti son lassù. . . Egli è in povertà  
a guadagnarsi il pane  
e queste sue memorie parvane  
son la sua ricchezza grande e pura.*

Teresa Romel Correggi



# Costabona

## ORME CIVICHE E RELIGIOSE DEL PASSATO

Allo scopo di creare un clima prestigioso dell'ambiente, servirà, prima di passare alle notizie documentate, ricorrere alla « leggenda », poggiata però, per esser accolta, sopra tipici nomi locali che persistono: « la rocca » entro l'abitato, « romitadigo » (quasi balcone sul Secchiello) e, specialmente, « il castello » tutto immerlato ed esposto agli elementi lungo la cresta che promana verso oriente dalla « Penna ».

Messi in relazione fra di loro, queste denominazioni accendono la fantasia e formulano un'atmosfera preistorica adattissima a concretizzarsi in elementi da saga nordica, impastati di sentimentalismo e di tragedia, il cui contenuto lasciamo però supporre per non interromperne l'incanto.

Esce tuttavia dall'alone dell'immaginativa la « rocca » e ci introduce con piede sicuro nell'impianto d'un « comune rurale », cellula medievale d'organizzazione civica che si avvera in ogni conglomerato, in condizione peraltro di dover appoggiarsi o al « signorotto » o al « comune cittadino » per il nostro caso, a quest'ultimo sostegno.

A carta 182 del « Liber Grossus », ove a Reggio registravano tutto, sono trascritti i nomi dei capifamiglia, insieme a quelli di Secchio (erano considerati un'unica Comunità), che « in Christi nomine, millesimo ducesimo quadagesimo, indictione tertiadecima [...] juraverunt sequimentum potestatis et communis Regii »; sono in numero di 35; ma, a causa di scarsa indicazione, non si possono collocare all'uno o all'altro dei due borghi che in minima proporzione: si conosce che « Boriengus » è di « Secli »; si possono attribuire a Costabona « Patumus Bonizeli » e « Ugolinus Petri, Michael ejus frater, de Soliabona » (interpretabile per Costabona); comunque la cifra ci rende già un'idea della popolazione d'allora.

Un altro volume in pergamena, il « Liber focorum », ci assicura che la struttura della Comunità, nell'anno 1315, era già funzionale, però nel « Comune » di Ripiola: dirigeva come « consul » « Albertus de Coloreto » e fra i « terrieri » tassabili per avere un po' di rendita figurano: « Giholus de Costabona, Dominicus de Costabona, Ghibertus de Costabona ».

Possiamo quindi configurarci la loro vita organizzativa: al principio d'ogni anno si indiceva l'assemblea generale nella « rocca » per passare all'elezione dei nuovi capi mediante estrazione dal « bussolo »: così usciva il « console » in cui s'impervia l'autorità, successivamente i consiglieri, uno per borgo; poi il « massaro », responsabile della parte finanziaria, e il « barigello » (o sbirro), uffici questi antipatici seppur necessari; e la vita civica filava con onestà.

Con questo sistema ancor primitivo trascorsero almeno due secoli e mezzo, non senza inconvenienti certo; ma, appartati com'erano, non si sa che subissero le burrascose vicende della città fino all'affermarsi della Casa d'Este all'inizio del secolo XV.

Gli Estensi organizzarono il territorio in Podesterie e, localmente, quella di Minozzo racchioglieva intorno a se anche Costabona. Così, per un altro buon secolo, Costabona era retta in nome del Duca dal Podestà insediato nella « rocca » di Minozzo, custode fedele degli ordini ducali e, al contempo, benigno osservante dei « privilegi ed immunità » che ogni « Comune » aveva ottenuto da Niccolò d'Este, quando strappò ai Fogliani il dominio della montagna.

Si cambia invece fisionomia di regime, quando incominciò lo sminzamento dell'ampia Podesteria in « feudi », assegnati « honoris causa » a molte famiglie desiderose di sfoggiare qualche titolo nobiliare alla corte in occasione di parate.

Per aver l'investitura delle due Comunità combinate insieme onde formare una contea, iniziò pratiche la Casa bolognese Malvasia della Serra e i due fratelli Sigismondo e Napuglione, con rogito 17 marzo 1608 redatto dal notaio Pannizzoli, poterono, denominarsi « conti di Costabona e Secchio » a condizione che procurassero alla « Cucina ducale », entro la prima domenica di quaresima, ogni anno, un vaso da 4 libbre pieno d'olivoni.

Non sembra che fossero ugualmente soddisfatti i vassalli interessati, perchè cercarono avanzare delle riserve, nella speranza di disarmare i pretendenti: invece i conti le accettarono perchè non ne risentivano nelle finanze:

a) che non fossero privati dei loro privilegi e immunità: il tutto consisteva in un « capitolo » riconoscimento dal Duca il 2 luglio 1605 riguardante il bando delle capre sino a 10 anni: « quelli che ne hanno, se ne devono distare entro settembre; le pecore sono sopportate, purché « vernate » in casa o nella Maremma e si paghi 6 denari per capo che niuno possi tagliare né cavare arbusti; che alcuno non possi segare nei prati sino alli 26 di giugno; che alcuno non possi entrare negli prati foresti a pascolare »;

b) che potessero usare come prima del mercato di Villa e comperare roba nella Podesteria;

c) che per le cause giudiziarie non avessero a subire spese maggiori (questa riserva non venne invece rispettata dal Podestà di Minozzo, quando era richiesto come giudice: pretendeva le « sportule » senza sconto, perchè non più suoi sudditi).

Avevano i loro oneri usuali: tenere in assetto 4 soldati in continuità; fare le corvées ogni volta che ne erano richiesti (nel 1640 si fecero sentire perchè « troppo gravati nella condotta della calzina »).

I due suddetti conti erano estranei al feudo: quando ebbero il titolo, Sigismondo rigò un complimento al Duca e basta: « [...] rendo humil/me grazie perchè per sua benignità mera si degna onorararmi e valermi [...] ne con più affetto di cuor e fede serà da alcuno obbedita e servita ».

Ai primi investiti susseguirono, senza lasciar traccia:

a) Francesco-Maria, figlio di Napuglione nel 1655;

b) Riccardo-Carlo nel 1695;

c) Francesco-Maria, nipote dell'omonimo, nel 1717;

d) Orazio, nel 1771: ma 7 anni dopo moriva senza discendenza; perciò il feudo devolve alla Camera Ducale e lo prese in consegna il Podestà di Minozzo.

Era pronta un'altra Casata a subentrare e, siccome ogni investitura era un buon cespite per la cassa ducale (non sempre ben rifornita), la cosa si combinò senza indugio: Ludovico Marchisio di Modena fu investito di Costabona e Secchio il 30 settembre 1777; ma visse « conte » per solo due anni e senza



figli a cui lasciare il feudo, sicchè ricadde alla Camera Ducale nell'ottobre del 1779.

Un ramo cadetto della stessa Casa, Giuseppe-Filippo, ottenne di riscattarlo col pagare la tangente d'investitura il 10 febbraio 1781; ma mirava ad accrescerlo e, alla prima occasione, ebbe Bebbio, anzi, un po' dopo, anche Massa di Toano, come succedaneo agli Scalabrini.

Tutti e tre i bei titoli saltarono per aria con l'uragano della Rivoluzione francese e il « conte » si contentò d'esser chiamato « cittadino ».

In quell'occasione Costabona, distintamente da Secchio, fece atto d'annessione alla Repubblica Reggiana con rogito del notaio Giobatta Lucchi il 17 ottobre 1796 e nelle circoscrizioni del tempo napoleonico venne adossata al Toanese, fino alla distrettuazione del 12 gennaio 1815, per cui rientrò sotto Minozzo, traslocato 3 mesi dopo a Villa.

Qui finisce la « vita civica » di Costabona.

Quanto a vita religiosa, pur senza documentazione diretta, è facile supporre sul posto un servizio festivo mediante i Rettori delle parrocchie confinanti, già regolarmente curate da Rettori fissi, non appena fu eretto un oratorio (anche più tardi era detto « chiesuola »); per arrivare però ad erezione in parrocchia, bisogna attendere la costituzione d'un congruo beneficio e una canonicuccia: il primo venne messo insieme nel torno di tempo che decorse dalla I (1456) e II (1462) Visita di mons. Battista Pallavicino, ma non doveva esserci la seconda, poichè non appare alcun nome di Rettore.

Così fu facile a quello di Secchio ottenere il 7 ottobre 1475 l'unione di Costabona: tale situazione si prolunga fino al 1643; sebbene unita, era però oggetto di Visita Vescovile.

Il 21 maggio 1513, il Commissario del cardinal Cervini la dice « sub eodem rectore, capellano et afflicuario »; riscontrata poi « corpus Christi in vase ligneo, ecclesiola non bene experta ».

Nel 1575, ai 3 d'agosto, passò mons. Marchesani e diede ordine di « biancare le pareti e di riordinare la travatura ».

Il vescovo Claudio Rangoni, in visita il 24 luglio 1594, esaminò il cappellano-auxilio don Matteo Belli, sulla cultura teologica e lo classificò « debilis »; poi impartì l'ordine di risarcire la « chiesuola »; ripassando anzi il 17 settembre 1608, siccome don Matteo, riconosciuto « sufficiens », era passato Rettore a Secchio e a Costabona non c'era chi facesse da Cappellano, comandò che non vi si tenesse il Santissimo; una terza volta, il 19 ottobre 1615, annota che la popolazione era di 145 anime.

Il 9 settembre 1627 era in visita il vescovo Paolo Coccapani e trovò la chiesa servita da don Filippo Bonicelli, sprovisto però della facoltà per ascoltare le confessioni; fu allora che gli « homines » chiesero verbalmente la separazione da Secchio garantendo che avrebbero mantenuto un Rettore; mentre li ascoltava, il Presule intanto guardava in alto e disse loro che riattassero il soffitto: era senz'altro, presente don Matteo Belli e gli chiese sottovoce se aveva delle difficoltà sulla petizione dei Costabonesi; accertatosi del suo assenso, accennò al Cancelliere Curiale, don Pancioli, di prender giù un appunto per decidere a Reggio: ma di là, chissà perchè, per il resto di tempo, in cui rimase parroco a Secchio don M. Belli, non arrivò il decreto di separazione.

Col nuovo parroco, don Giambattista Canovi, si riprese e condusse in porto l'iniziativa: un'adunanza plenaria dei 12 capifamiglia, tenuta alla presenza del medesimo il 6 marzo 1643, portò alla risoluzione di fare una domanda scritta, corredata dall'assenso formale da parte del Rettore, accompagnata dall'offerta per il beneficio di 2 appezzamenti per famiglia e della presentazione del « prete », « molto amato », disposto ad accettare, subordinatamente alle disposizioni dei Superiori, e spedirono il tutto in Curia con tanto di ratifica d'un notaio. Il Vescovo giudicò matura la cosa e mandò a chiamare il sacerdote proposto: don Giovanni (Toppi) Rossi di Coriano; lo fece esaminare a voce da una Commissione apposita che lo trovò « idoneo »; sicchè il Coccapani stese il decreto per « revocare l'annessione di Costabona a Secchio » e fece scrivere al Cancelliere l'istituzione canonica per don Giovanni: « Essendo vacante la parrocchia di Costabona in seguito alla rinuncia di don Giambattista C. e all'unione revocata, Noi la conferiamo a te, esaminato e trovato idoneo, con l'imposizione sulla tua testa del beretto hac die 12 Maij 1643 ». Al rinunciante don Giambattista promisero una propina di « sette stara di fromento » finchè stesse parroco a Secchio (in realtà fino al 1649).

Ha così Costabona la sua fisionomia spirituale con un Parroco non ancor trentenne, « molto amato », come avevano dichiarato già al Vescovo i capifamiglia nel proporlo, destinato a continuare la sua opera zelante per oltre quarant'anni con sicuro metodo tradizionale: così ce lo presenta il redattore della Visita Bellincini, dopo 35 anni di ministero: (25 agosto 1679): « Curio multae antiquitatis olens, promus, condus, optimus don Joannes de Rubeis (diuulsa olim ecclesia a Secchio) primus in numero rectorum est [= Il Parroco, uomo molto

all'antica, abile nel ministero, l'ottimo don Giovanni Rossi (dopo che la chiesa fu distaccata da Serchio) è il primo nel numero dei Rettori. Ed aveva un gusto particolare per l'arte: il Cardinale Rinaldo d'Este, passando in visita il 14 agosto 1652, osservò nelle muraglie 8 pitture (non altrimenti specificate) e, specialmente, sull'altare il « tabernacolo indorato »: delle due campane, una era d'un valore inestimabile: secondo quanto si diceva, l'aveva procurata un « pellegrino » di ritorno da un voto soddisfatto a S. Giacomo di Compostella in Galizia ed aveva il carisma « infallibile » per distornare la grandine dal territorio della parrocchia (di qui forse la leggenda della campana sul Castello rintoccante « nelle serate di tempesta »); « nonchè nel 1838, in circostanza del genere, nell'impeto dell'agitata, chi la suonava sotto un diavolo d'intemperie la incrinò tra la desolazione di tutti. Venne, è vero, un bravo fonditore da Fontanalučia a ricolarla, ma addio per la malia di cui era fornita! Ci ricorda il tutto un ben riuscito distico latino che merita d'esser fissato nella stampa « *Hispania huc vectae formam d'ellemus adeptam: Baptista Stephani restitueret manus* ».

[ = Deploriamo con lacrime la rottura della campana che fu portata qui fin dalla Spagna; l'ha rimessa insieme l'abilità di Stefano Battista ].

Ritornando alle osservazioni del Visitatore, oltre il lodovole, vide che nel resto delle pareti e il soffitto lasciava a desiderare; ma almeno, facessero il volto in cotto sopra l'altare e il coro, il quale doveva servire anche da sacrestia! C'era un altro inconveniente da togliere o comunque sistemare: s'era cominciato a seppellire nel pavimento della chiesa, non ancor scelto ma di terra battuta, come nel sacro. Ad ovviare a ciò ecco l'ordine deciso: « Non si seppelliscano in chiesa cadaveri, se prima non si scavano dei tombini regolamentari con la brava pietra di chiusura ».

Quando giunse, dodici anni dopo, mons. Marliani, il 30 agosto 1664, con le tombe s'era a posto, ma in alto c'erano le piagne a vista e sul coro un tassellame di tavole sconnesse; il redattore della visita formulò l'augurio della volterrana (dopo averci voluto spiegare come il posto si chiami Costabona): « Coste si dicono solitamente i dorsi che sono facilmente transitabili; perciò questa, che è abbastanza amena e accessibile da ogni parte, è detta Costabona; la sua chiesuola « scandolata cum choro tabulato spera una buona volta d'esser messa a volto »; vi era però già organizzata dal 10 maggio dell'anno stesso la Compagnia del Rosario; anzi gli « homines », mettendosi una mano al petto, promisero di pensare anche ad un ampliamento, che eseguirono entro il 1673.

Nel 1707, l'accompagnatore di mons. Ottavio Picenardi ce ne fa quasi uno schizzo: « si trova in uno spiazzo d'una costa montagnosa, ad un'unica navata, fornita di due altari ed è rivolta verso sera ».

La Visita Forni del 15 luglio 1724 riconferma il « *tabernaculum ex ligno insculpto et inciso, eleganter constructum* », ma non ha lasciato nulla di nuovo; il che si può interpretare in bene; che cioè tutto era in ordine e filava dritto.

Mons. Gianmaria Castelvetro, in visita pastorale il 2 agosto 1751, riscontrò con compiacimento una benemerita civica (e come vedremo agricola) del Rettore indigeno, don Simone Bonicelli: benchè di salute cagionevole, teneva scuola ai fanciulli della parrocchia, i cui effetti fecero meravigliare Filippo Re, quando ebbe occasione di sostare al Monte, ospite dei Fioroni, una quarantina d'anni più tardi, in giro di studi attraverso la Montagna per togliersi agli scompigli della città;

« era come scrive » (...) l'arrivammo a Costabona, ove l'ottima famiglia del mio compagno di viaggio (don Giandomenico, acciprile di Pujanello) mi ricevette nel suo seno con tutta familiarità. Costabona, benchè non goda la favorevole esposizione del mezzogiorno, sarebbe assai fertile, se non fosse ingombra di spessi e folti boschi. [Sulla produzione agricola lascio scritto altrove e più tardi: « Costabona di 206 abitanti e povera villa, ma si coltiva bene e ne fanno fede i canepi e gli orti. Rende poco più del tre. » e si ha gran cura delle api, esempio unico]. Abbonda di castagne; quest'albero, il cui frutto somministra l'alimento maggiore ai montanari, è però meno coltivato di quello [che] potrebbe essere e si lascia per lo più alla natura l'impegno di renderlo fruttifero. Solo in questi luoghi ho osservato che vi si ha qualche cura ed ho veduto un castagneto formato non sono molti anni, mi disse-o, dal parroco defunto colle regole dell'arte. Bensì vi fu una grandissima quantità di *huniun bulbocastanum*: colle sue radici fornisce alimento ai fanciulli. La *primula veris*, detta erba bianca, forma con le foglie nella primavera susseguente agli anni penuriosi una porzione di cibo ai poveri montanari: ne infondono entro a una rada polenta di granturco e ne fanno certi gnocchi che chiamano cazzagli ».

Gli abitanti di questo paese sanno tutti leggere e scrivere, cosa rarissima nelle nostre montagne. Sono estremamente sobri. In conseguenza di ciò non si è giammai in quel Comune permessa osteria; anzi, essendosi colà stabilito uno straniero, i vecchioni del Comune l'obbligarono a desistere o a partirsene. A taluno sembrerà ridicolo che si sia notato tal fatto. Mi lusingo però che il filosofo mi saprà grado che io gli abbia insegnato un popolo che serba più degli altri quella semplicità di costumi che tanto lodasi e raccomandasi: ma ben di rado ritrovasi. In generale i nostri montanari sono dotati di talento, coraggiosi ed esercitano una gratuita ospitalità con tutti ».

La Visita di Francescomaria d'Este, nel 1791, ci segnala che si era costruita la canonica, in stile lillipuziano, addossata ad un muro della chiesa: non c'era ancora la sacrestia e le campane erano sistemate in un trabiccolo, con tronchi grezzi di castagno, issato sulla parete a sera: « in quodam pinnaculo parietis ecclesiae occasum versus »; il pavimento era ancora di « batuto », non però in terra pestata, ma « *calce et arena compactum* ».

Mons. Pietro Raffaelli, passando il 29 agosto 1850, rimase ammirato dell'elegante campanile già finito dal 1837, con la concorrenza delle migliori famiglie, sotto don Antonio Castagnedoli; sicchè, encomiandolo, buttò là la « suonata » di fare una cosa consimile per la chiesa...; ma il vecchietto nicchiò adducendo che sentiva il peso degli anni e della « cura » caricatagli sulle spalle da quasi quarant'anni... Infatti maturava già il progetto di rinuncia.

Carlo Macchi, nel 1869, fece le sue rimozioni che, con un campanile, orgoglio del paese, non ci si desiderasse neanche per togliere dal coro quel po' di suppellettile che avevano per le funzioni; e don Domenico Fioroni che aveva ancora in parrocchia il suo antecessore rinunciataro, pensò sul serio a preparare il clima morale per la costruzione d'una nuova chiesa...

Fu dunque negli anni attorno al 1880 che tutto il paese si mobilitò per corredare la parrocchia d'una chiesa da esser il cavallo di battaglia per i paragoni cogli altri paesi quando nelle osterie di Villa o di Quara ci si sfida a chi ha più fama. Per le pietre « polite » e « lavorate » ci si doveva servire dei « picchiarini » di Coriano; anche il capomastro per la muratura



era più sicuro con un esperto di Ronnoro; ma, per il resto, in materiale e mano d'opera, c'era da affidarsi al luogo; e così S. Prospero patrono ebbe un tempio nel forese montano di cui poteva andar fiero...

Sfortunatamente la Visita Manicardi del 26 luglio 1887 non ce n'ha lasciato eco: fissò tuttavia un particolare che assicura la continuazione d'un buon costume: il Parroco, s'era assunto l'impegno della scuola elementare e il Comune, riconoscendo, gli assegnava una gratifica di lire sessanta annue!

L'ultima Visita, che è di dominio pubblico; quella del 1909, effettuata da mons. Marchi prima di passare arcivescovo a Lucca, prospetta un riassunto sinottico: i documenti d'archivio cominciano col 1643: la canonica tolta la topaia addossata alla chiesa, è del 1836: il « bel » campanile, con rifusione delle campane, sorse con entusiasmo nel 1838; chiesa, sacro e cimitero sono del 1881 e il tutto a buon fine, se la chiusura generale chiosa « tutto in perfetto ordine »; solo, con una punta di umorismo del Rettore: « manca la salute nel Parroco per giovare meglio ai parrocchiani ».

I quali, memori e grati di quanto hanno ricevuto dai loro Rettori, ne vogliono aver presente la lista.

#### ELENCO DEI PARROCI DI COSTABONA

- I) 1643-1687 - Rossi Giovanni di Coriano
- II) 1687-1700 - Bonicelli Pellegrino
- III) 1700-1723 - Canovi Matteo
- IV) 1723-1736 - Bonicelli Prospero
- V) 1736-1757 - Bonicelli Simone
- VI) 1758-1794 - Campolunghe Giambattista
- VII) 1794-1813 - Mareggini Tommaso, passato a Coriano
- VIII) 1813-1864 - Castagnedoli Antonio rinunciatario
- IX) 1864-1905 - Fioroni Domenico
- X) 1907-1928 - Castellari Giuseppe
- XI) 1928-1936 - Macchioni Giuseppe, proveniente da Secchio.
- XII) 1936-1951 - Baroni Armando, passato a Fontana Rub.
- XIII) 1951-1968 - Corradini Giuseppe, passato a Villa Minozzo.
- XIV) 1968-15/XI - Vescovi Romano.

Per concludere questa rassegna delle tracce che ha lasciato Costabona nel tempo, viene spontanea l'osservazione che ebbe a fare Ilario Belloc nell'attraversare un altro scorcio della montagna reggiana: « Di certo questa gente ha su di sé una benedizione, concessa loro per la loro semplice vita e la loro giustizia. Hanno gli occhi senza paura e gentili. Sono cortesi, diretti e tutti hanno in loro il sorriso e la malinconia. Sono pieni di canti, di memorie, delle storie del loro luogo natio... ». Se mai ad altro paese, quest'ultimo scorcio di quadro si addice a Costabona: il rifiorire del « maggio » in montagna ne è un merito indiscusso: « ...il loro culto è conforme al mondo che Dio fece ».

Francesco Milani



Torre dell'Amorotto sulla via di Civago

## Cristalli sull' Alpe Reggiana

*Cristalli son gli umori alpini, e del Casarola lacrime vive, che in rivoli si disciolgon giù nella valle.  
I Paduli rigonfi germinan linfa dalle lor late cime, aspira l'Abetina il bianco manto che le sta di spalle l'acque spumeggianti scendon al piano cristalline dirompendo in Secchia, in Enza, nel Dolo fra gole in guio mormorio, ammiccanti alle brezze mattutine, un inno sciolgon guizzando al Creato e al Sole.  
Corron nel fiume, sotto gli archi del ponte: salutano le rime dei lecci, dei pioppi e dei castani, all'alto ciel sorridono: giù lungi son dal monte che vita lor infuse fra sassi, rocce e massi immani. Più lata è la distanza or fra sponda e sponda, più ampio il fiume e la corrente lenta nell'andare, nei gorghi stagna. Il ghiaioso letto l'onda più non lambisce. Vasti son i silenzi fino al mare! Muto e fondo il verde fra vitrei salici pendenti: vita lassa, opaca, fabbriche le reser e canterei; non gorgoglii, nè spruzzi ch'eran scintille fulgenti, nè il murmure dei rivoli che le fur seguaci ieri vivi e parlanti. Fatua par la vision della Sfinge su in Bismantova dantesca, che più non le orride quando di platino, d'oro e rame tutto ricopre e tinge, allorchè all'alba il mondo si ridesta e ride.*

Francesco Milani

## POLINAGO

La felice ubicazione, dominata dal monte Cimone e dalla catena appenninica; l'aria mite e salubre; l'altitudine ideale; la proverbiale cordialità degli abitanti, fanno di Polinago uno dei paesi più belli e più attraenti dell'Appennino modenese.

Paese di storia e di leggenda, al centro della valle del torrente Rossena, affluente del fiume Secchia, per molto tempo è restato immarittatamente ignorato, forse perché fuori dalle tradizionali direttrici turistiche.

Questi anni recenti hanno registrato finalmente il suo risveglio, agevolato, oltre che dalla sua invidiabile posizione, dalla sistemazione delle strade di accesso, che ne fanno un paese raggiungibile in brevissimo tempo da Modena (km. 61), da Sassuolo (km. 38), da Bologna (km. 77).

Numerose villette turistiche sono sorte ed altre ancora stanno sorgendo nelle immediate vicinanze del paese, che ha segnato in questi ultimi tempi uno sviluppo veramente notevole, destinato ad incrementarsi ulteriormente.

Il rinnovato campo sportivo, la pista di scatinaggio, il parco comunale e, soprattutto, il bellissimo e panoramico campo nazionale di tiro a volo, dotato di tutti i più moderni accorgimenti e con annessi una pista da ballo, un bar ed un ristorante, ormai famoso per la buona cucina, costituiscono l'attuale attrezzatura, destinata ad essere tra breve incrementata con la costruzione di una piscina comunale e di alcuni campi da tennis, opere già iniziate.

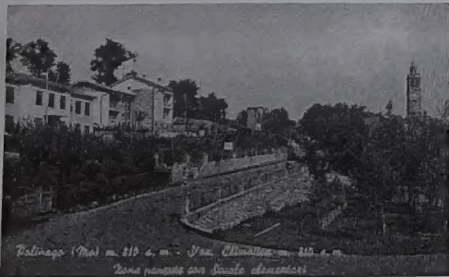
Caratteristici e pittoreschi i dintorni, meta di comode ed interessanti escursioni.

Dalla torre, detta di Matilde di Canossa, a San Martino Vallata — a cui si accede tra boschi rigogliosi e prati verdeggianti — al Castello di Talbignano, risalente all'alto Medioevo e testimone di una storia di fierezza e di libertà; dal Castello di Gombola, nido di una delle più potenti e gloriose famiglie di feudatari della montagna, alle sorgenti oligomeritiche del Bagno di Brandola, già conosciute ed utilizzate dagli antichi Romani; dalla solitaria rocca di Rancidoro al Santuario di Santa Croce, lambito da ogni parte dalle limpide acque del torrente Rossena; tante sono le località che offrono divertimento e svago e che, come oasi di pace e di serenità, fanno dimenticare l'affanno ed il tumulto della città.

Numerose le feste e le manifestazioni di vario genere, che allietano e vivificano il soggiorno dei villeggianti durante la stagione estiva e che richiamano folle di appassionati dai centri limitrofi.

Tra queste, le gare di tiro a volo, che si susseguono ininterrottamente nei mesi estivi; il tiro alla ruozola, disciplina sportiva tradizionale della montagna modenese, che qui trova uno dei più importanti e più agguerriti centri; le sfide alle bocce; le fiere ed i mercati; le sagre paesane; i canti « del maggio », organizzati ogni anno; testimoniano della ospitalità amichevole e signorile di un paese che può stare alla pari delle migliori stazioni turistiche esistenti.

« Hic manebimus optime » — Qui staremo benissimo — potrà dire chi apprezza le bellezze naturali, chi cerca un clima sano e mite, chi ama la quiete e la solitudine —. Polinago è veramente il paese ideale.



Polinago (Mod) m. 215 s. m. - Via. Clemente m. 210 s. m.  
Zona rurale con facile accesso

## BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

S.p.A. - Sede Soc. in Modena - Cap. soc. e ris. L. 3.000.000.000

Sedi in Reggio Emilia e Modena

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO

61 FILIALI NEI PRINCIPALI CENTRI DELLE DUE PROVINCE

SEDE IN REGGIO EMILIA

Via Roma, 4 - Via Emilia S. Pietro, 12 - Tel. 32.241 - 48

(N. 8 linee con ricerca automatica)

Agenzia di città « A »:

Isolato S. Rocco (Borsa Merc) - Tel. 30.713

Agenzia di città « B »:

Porta Castello (Viale Umberto I, 1 - 2/b) - Telef. 32.866

Magazzini formaggio:

Viale Regina Margherita - Telefono 37.922

Viale Isonzo - Telefono 39.658

Via Emilia all'Ospizio - Telefono 31.326

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Credito agrario - Credito artigiano

Emissione di assegni circolari propri

Anticipazioni su merci e stagionatura formaggio  
in magazzini propri

## BONICELLI AVE

VILLA MINOZZO - Telefono 70.138

Vasto assortimento tessuti e confezioni

UOMO DONNA E RAGAZZO

ARTICOLI SPORTIVI - CHINCAGLIERIA

## TOTALTERMO

UN CALDO PULITO - UN CALDO SANO - UN CALDO TOTAL

RIVENDITORE AUTORIZZATO:

**Ditta Zannoni Nino**

PRODOTTI PETROLIFERI

CASTELNOVO MONTI (Reggio Emilia) - Telefono 78.337

BAR - RISTORANTE - TABACCHERIA

**"APPENNINO,"**

di

BUCCHI DINO

VILLA MINOZZO (Reggio Emilia)

Telefono 70.177

ALBERGO - RISTORANTE

**"CUSNA,"**

di Coloretto Clara

VILLA MINOZZO (Reggio Emilia)

Telefono 70.164

TESSUTI - CHINCAGLIERIE  
CONFEZIONI

**Monti Giancarlo**

— UOMO  
— DONNA  
— BAMBINO

QUARA - Reggio Emilia

**L'ECO DELLA STAMPA**

MILANO - Via Compagnoni, 28

vi tiene al corrente di tutto ciò  
che si scrive sul vostro conto

**Artisti e scrittori  
non possono farne a meno**

Richiedete le condizioni d'abbonamento  
a ritagli da giornali e riviste, scrivendo a

**"L'ECO DELLA STAMPA," - Milano  
Casella Postale 3549**



VENDITA AUTORIZZATA

**Cav. Belli Nemo**

Capo Ufficio Vendite Concessionarie FIAT

VILLA MINOZZO - Tel. 70155 - 70149

CASTELNOVO MONTI - Tel. 78458

FARMACIA

**MORATTI**

VILLA MINOZZO

Tel. 70123



*Per ogni vostra esigenza  
di lavori fotografici*

FOTOGRAFIA  
**Renzo Filippi**

VILLA MINOZZO (R. E.)  
Tel. 70.170

*Oreficeria Orologeria*

**Bolondi Renzo**

Concessionario  
LONGINES

Piazza Peretti - Tel. 78311  
CASTELNOVO MONTI

Gioielleria  
Argenteria

**RUFFINI**

Concessionario  
O M E G A

LABORATORIO TECNICO

Grattacielo  
CASTELNUOVO MONTI  
Telefono 78.434

UNA MODERNA AGENZIA DI VIAGGI E TURISMO DEL  
CONSORZIO COOPERATIVO FERROVIE REGGIANE

**TUTTO**

PER LE VOSTRE VACANZE, PER I VOSTRI VIAGGI  
IN ITALIA E ALL'ESTERO

AEREO - NAVE - TRENO - AUTOPULLMAN

- ★ Prenotazioni alberghi e pensioni
- ★ Per viaggi individuali e per gruppi
- ★ Assistenza per documenti di viaggio
- ★ Passaporti e visti consolari

L'UFFICIO INFORMAZIONI  
E' AL VOSTRO SERVIZIO

CONSULTATECI!

VIAGGIATE CON L'AGENZIA

**PLANETARIO**

Via Emilia Santo Stefano n. 3/1 - Telefono 34.351

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari -  
Aut. n. 163 del 29-11-1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore re-  
sponsabile e proprietario Giorgio Vezzani, Via Manara, 25, 42100 Reggio Emilia  
- Tipolitografia Emiliana, Via dell'Aquila - Tel. 39.822 - Reggio Emilia.

# CERAMICA VALDOLO

maioliche d'arte

STABILIMENTO

42010 QUARA DI TOANO (R.E.)

Telefono 70180 - M. 681065

C. C. I. A. N. 103.924 (Reggio E.)